

André Stempfel

l'Astratto che sorride

Presentazione a cura di Thierry Dufrêne



galleria san carlo s.r.l.

Via Manzoni, 46 - 20121 Milano

Tel. +39.02.794218

Fax +39.02.783578

e-mail: sancarlogallery@tiscali.it

www.sancarlogallery.com



1993 - André Stempfel (Photo Sabine Weiss)

Stempfel, l'Astratto che sorride

Thierry Dufrêne

Il giallo è un colore allegro: raramente porta idee nere, però normalmente gli artisti astratti non se ne fidano. Malevitch ne ha usato un poco nei suoi *Suprematismes*, Mondrian raramente gli ha concesso la parte più grande delle superfici dei suoi quadrati. Il giallo è davvero una specialità di Stempfel, tanto semplice quanto di enorme efficacia plastica.

Stempfel ottiene opere che sembrano non dare un effetto tanto incisivo, ma, allo stesso tempo sono costruite in modo così impeccabile che una piccola impertinenza serve ancora meglio a sottolinearne la bellezza classica, come un neo sul viso di una bella signora che, senza questo, sarebbe troppo smunta o simmetrica. Una bellezza milanese o francese avrebbe aggiunto una mosca sulle gote o sulla fronte per rendere vivo il ritratto: il pittore ha fatto scivolare un piccolo elemento inaspettato che umanizza l'opera e rende meno severa la bellezza.

Gli Astratti non sono spiritosi, neanche un pò: si capisce, han dovuto battersi tanto per convincere in passato sulla serietà della loro partenza. La *vis comica* non faceva parte dell'appiattimento del colore, anzi fu anche cacciata dalla trama costruita, cancellata dalla geometria. Per fortuna Lucio Fontana, Francois Morellet, André Stempfel la ripescarono nuovamente. E con loro, la sorpresa luminosa, la trama disfatta ed il giallo sdoganato. La *Gioconda* ha di nuovo il suo sorriso: la prova, *Il monocromo seduto davanti al suo ritratto* perde ogni rigidità e comincia a riposarsi sulla sua base. Fra il seduto e l'in piedi c'è il sorriso della scultura-quadro. Lo spirito è afferrato subito dallo spettatore, ed ecco che il quadro ha conquistato il suo posto, ridacchiando sotto il suo mantello.

Stempfel fa una pittura in seguito ad una idea,

ma questa gli chiede, e non è poco, molta astuzia ed arguzia nella realizzazione. In breve, è un concettuale, ma non per questo pigro obbligatoriamente. Anche se di sicuro preferisce il pezzettino di opera che sbilancia tutto, il rigoroso resto dell'opera ha diritto ugualmente a tutta la sua attenzione.

Per esempio, ha creato dei "duos": un'opera nella quale non succede niente. Potremmo dire passiva, e poi un'opera simile alla prima, salvo che qualche particolare si muove, scappa, accade qualcosa, dunque attiva. L'artista ammette facilmente di amare di più la seconda! Tuttavia nulla di perturbante può essere convincente e far sorridere o sorprendere, in ogni caso stupire, senza che tutto il resto sia assolutamente, formalmente e concettualmente, impeccabile. E' sul ritratto di un dignitoso gentleman inglese con cappello color melone che Malevitch ha dipinto un bel pesce nel quadro "Un Anglais à Moscou". E così, con una tela impeccabile, con invisibile sadismo, Stempfel inserisce un angolo, fabbrica un buco, rompe la carta, lima un bordo. Hitchcock tormentava le bellezze bionde, Stempfel disturba le bellezze gialle.

Vuole diventare manipolatore del piccolissimo, dell'intimo, quello che con l'arte del dettaglio finisce per capovolgere tutto il resto. Obbliga lo spettatore ad accorgersi di un leggerissimo solletico, un po' come la principessa nella favola di Andersen che sentiva ancora sotto i più fini cuscini, il fastidio di un minuscolo pisello. L'occhio classico, avvezzo all'equilibrio ed alla regolarità, poco amante degli estremi, è sorpreso dal "concetto", l'idea che, senza essere "il movimento che sposta le righe" che detestava Baudelaire perché distruggeva l'armonia, diventa, più di un paio di baffi sulla Gioconda alla Duchamp, una mosca giudiziosamente posata su una tela che resta, nel suo insieme, elegante.

L'incidente è accaduto come in sogno, e l'opera è

tutta qui ." Con niente in lui che pesi o che posi", come il poeta Verlaine diceva con versi poetici. Il luogo dove accade e si manifesta l'incidente nella carta spessa delle gouaches ritagliate, l'elemento che porta la perturbazione, viene chiamato dall'artista "chiave". Meno da intendere nel senso che questa "chiave" possa aprire il significato di un' opera, quanto più per indicare il punto del peso: spostando la "chiave" l'artista determina un movimento, uno squilibrio, l'opera gira attorno cominciando dalla "chiave" che rappresenta anche la chiave di volta della costruzione. D'altra parte questo porta sovente al passaggio dalle due alle tre dimensioni. Talvolta l'artista ha tracciato con la matita una base per una scultura immaginaria.

Stempfel parte dal già visto: "si sono già viste tante righe", da quello che c'è già: "questo equilibrio tiene". Semplicemente le righe non sono fatte con il righello, rigide, pesanti. Quando scoprono la chiave dei sogni, quando dondolano nell'immaginazione, gli oggetti minimalisti diventano veramente "oggetti di funzione simbolica": dei corpi geometrici iniziano ad avere delle relazioni di attrazione e repulsione l'uno verso l'altro. Siamo tra "Histoire de deux carrés" di El Lissitzky e gli "oggetti mobili e muti" di Alberto Giacometti. Basterebbe poco per scoprire nella sua storia delle forme le tumultuose strade incrociate della Commedia umana.

Stempfel si mette nella strana posizione di intervenire su un altro artista, che non è altri che lui stesso: disturba scientemente in un secondo momento quello che pazientemente aveva costruito prima. Con un semplice gesto, o facendo una riga, rivela-introduce l'elemento perturbante nel quadro che smette di essere tirato su quattro spilli: "tolgo o aggiungo uno jota" dice lui.

I "millefoglie" di Stempfel non sono commestibili. Sono dei luoghi in cui le linee danno la luce invece di toglierne. Il quadro scivola, la linea diventa cascata prima di essere legata da un nodo fittizio. Far scivolare i quadri avanti ed indietro

crea dei ritmi ottici, un gioco di luci e linee. In superficie ed in spessore, sul profilo e i bordi. Anche sollevandone una parte. Si deve intervenire inquadrando l'opera, introducendo inserti, usando cerniere: "la soluzione - dice l'artista -, si trova creando l'opera, anche se è lungo e complicato".

Ci sono qui e là dei movimenti improvvisi e imprevedibili, altri lenti, degli spostamenti grandi e piccoli. Ma tutto tenendo d'occhio con molta attenzione l'esigenza del linguaggio plastico. Stempfel riafferma proprio questo, a meno che non sia linguaggio e basta. Attenzione al titolo plastico delle sue opere, alla loro assonanza, al gioco di parole, agli onomatopeici: "Tac", il rumore della caduta di una riga che finisce per fare un salto nel quadro.

Quel che colpisce nella mostra della galleria San Carlo, è il gusto dell'artista per le forme solide, insieme forti e leggere, il suo senso del piacere plastico che lo ha sempre portato alla semplificazione delle forme e delle linee che egli ama nella pittura dei grandi Italiani, Paolo Uccello, Giotto, Piero della Francesca e tutti gli altri.

Jaune décalé: a Milano l'opera di Stempfel torna al centro!



Stempfel con Thierry Dufrène

Stempfel, l'Abstrait qui sourit

Thierry Dufrêne

Le jaune est une couleur gaie: elle donne rarement des idées noires, et pourtant ordinairement les artistes abstraits s'en méfient. Malevitch en eut un usage modéré dans ses *Suprématismes*, Mondrian lui accorda rarement la plus grande surface de ses carrés. Le jaune est bien une spécialité de Stempfel, aussi simple que d'une grande efficacité plastique.

Stempfel fait des tableaux qui ne font pas l'important. Pourtant, ils sont si impeccablement tenus qu'une petite impertinence ne fait qu'en souligner davantage la beauté classique, comme un grain de beauté sur le visage d'une femme qui, sans lui, serait fade et trop symétrique. Une beauté milanaise ou parisienne aurait placé une mouche sur son front ou sur sa joue: le peintre a glissé un petit élément intempestif qui humanise le tableau et rend moins sévère la beauté.

Les Abstraites n'aiment pas l'humour: on peut le comprendre, ils ont eu tant à lutter dans le passé pour convaincre du sérieux de leur démarche. La *vis comica* fut bannie de l'aplat de couleur, chassée de la trame construite, évacuée de la géométrie. Heureusement Lucio Fontana, François Morellet, André Stempfel vinrent et l'y installèrent à nouveau. Et avec eux, la surprise lumineuse, la trame déconstruite et le jaune décalé. La *Joconde* a de nouveau le sourire: la preuve, le monochrome assis face à son portrait en perd sa rigidité et commence à s'abandonner sur le socle. Entre l'assis et le raide, il y a l'ouverture des lèvres du tableau-sculpture. Le souffle en est ressenti par le spectateur. Et voilà que le tableau a pris sa place, qui rit sous cape.

Stempfel fait une peinture d'après idée, mais qui lui demande, mine de rien, beaucoup d'astuce

et de tâtonnement dans la réalisation. Bref, c'est un conceptuel qui n'en est pas pour autant paresseux. Même s'il préfère de loin la petite partie de l'oeuvre qui fait tout basculer, le reste a droit à toute son attention.

Par exemple, il a fait des "duos": une oeuvre où il ne se passe rien, neutre pourrait-on dire, et puis une oeuvre qui ressemble à la première sauf qu'il se passe quelque chose, active donc. Il convient volontiers qu'il a hâte de passer à la seconde! Et pourtant, rien de perturbateur ne peut être convaincant et faire sourire ou surprendre, en tous cas étonner, sans que tout le reste soit d'abord impeccable. C'est sur le visage d'un digne gentleman anglais à chapeau melon que Malévitch peignait un poisson dans "Un Anglais à Moscou". De même, c'est dans une toile sans reproche et exacte qu'un rien sadique, Stempfel insère un coin, perce un trou, fend le papier, lime un bord. Hitchcock tourmentait les beautés blondes, Stempfel perturbe les beautés jaunes.

Il se fait manipulateur de l'infime, de l'intime, celui dont l'art du détail finit par bouleverser le tout. Il fait ressentir au spectateur le chatouillement des vrais délicats, un peu comme la princesse du conte d'Andersen qui sous les oreillers les plus fins percevait encore la gêne d'un minuscule pois. L'oeil classique, épris d'équilibre et de régularité, soustrait aux extrêmes, est éveillé par le "conchetto", le trait d'esprit qui sans être "le mouvement qui déplace les lignes" que détestait Baudelaire parce qu'il détruisait l'harmonie, est, plus qu'une moustache à la Joconde façon Duchamp, une mouche judicieusement posée sur une toile qui reste élégante dans sa mise d'ensemble.

L'accident a lieu comme dans un rêve, et c'est là tout l'oeuvre! "Avec rien en lui qui pèse et qui pose", comme le poète Verlaine le disait du vers poétique. Le lieu où l'accident se manifeste dans le papier épais des gouaches découpées,

l'élément qui porte la perturbation, le peintre l'appelle "clé". Moins dans le sens où cette "clé", cet élément ouvrirait la signification de l'oeuvre, que pour désigner un point de bascule: en tournant la clé, l'artiste détermine un mouvement, un déséquilibre. L'oeuvre pivote à partir de la "clé" qui figure aussi la clé de voûte de la construction. C'est d'ailleurs souvent le passage de deux à trois dimensions. Parfois l'artiste a tracé au crayon un socle pour une sculpture imaginaire.

Stempfel part du déjà-vu: "on a déjà vu tant de rayures", du déjà-là: "c'est équilibré, ça tient". Simplement les traits ne sont pas tracés au tire-ligne, tremblés, épais. Quand ils avalent la clé des songes, quand ils basculent dans le rêve, les objet minimalistes deviennent de véritables "objets à fonctionnement symbolique": des corps géométriques se mettent à avoir des relations d'attraction et de répulsion les uns avec les autres. On est entre *Histoire de deux carrés* d'El Lissitzky et les "objets mobiles et muets" d'Alberto Giacometti. Il suffirait de peu pour voir dans ses histoires de formes les tumultueux chassés-croisés de la Comédie humaine.

Stempfel se met dans cette étrange position d'intervenir sur un autre artiste, qui n'est autre que lui-même: il perturbe sciemment dans un second temps ce qu'il avait construit patiemment dans un premier moment. Un geste simple -on tire une bande et cela décachète- introduit l'élément perturbateur dans le tableau qui cesse d'être tiré à quatre épingles: "j'enlève ou j'ajoute un iota" - dit-il.

Les "feuilletés" de Stempfel ne sont pas comestibles. Ce sont des stores dont les lignes donnent la lumière au lieu de la tamiser. Le tableau glisse, la ligne cascade avant d'être liée par un noeud fictif. Le glissement du tableau derrière et devant, crée des rythmes optiques, un jeu de lumières et de lignes. En surface et en épaisseur,

sur le profil et les bords. Le soulèvement aussi. Il s'agit de cintrer le tableau, d'introduire des cales, d'user du serre joint: "la solution, -dit l'artiste-, on la trouve en fabriquant, même si c'est long et compliqué!".

Il y a çà et là des mouvements intempestifs et soudains, d'autres lents, de petits et grands déplacements. Mais tout se passe dans la plus grande exigence vis à vis du langage plastique. Stempfel réaffirme celui-ci, quand ce n'est pas le langage tout court. Voyez les titres plastiques de ses oeuvres: des assonances, des jeux de mots, des onomatopées: "Tac", le bruit de chute d'un trait qui finit par faire une saillie dans le tableau.

Ce qui frappe dans l'exposition de la galerie San Carlo, c'est le goût du peintre pour les formes solides, affirmées et légères à la fois, son sens du plaisir plastique, qui l'a toujours rallié à la simplification des formes et de signes qu'il aime dans la peinture des grands Italiens, les Uccello, Giotto et autres Piero della Francesca.

Jaune décalé: à Milan l'oeuvre de Stempfel revient au centre!.

M. Thierry Dufrière

Professore di storia dell'arte contemporanea presso l'Università Paris Ouest-Nanterre dove ha diretto il Centro di ricerche in Storia dell'Arte e Storia delle Rappresentazioni da 2003 al 2011, Thierry Dufrière occupa dal febbraio 2007 la carica di assistente del direttore generale incaricato delle relazioni internazionali dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Arte di Parigi.

Ex allievo de l'Ecole Normale supérieure di Saint-Cloud (1977-1980), è ordinario di storia (1980). Dopo una tesi sugli arazzi parigini del XVI ° secolo (Parigi 1), si orienta verso l'arte contemporanea, realizzando un dottorato sull'opera di Alberto Giacometti (Parigi 1), poi una tesi di Abilitazione per dirigere le ricerche sul problema delle dimensioni delle opere d'arte (in campo politico, economico, estetico). E' membro del Comitato francese di Storia dell'arte, del Consiglio Internazionale per la Filosofia e le Scienze Umane (CIPSH-UNESCO) e dal 2004 riveste la carica di Segretario scientifico del Comitato Internazionale di storia dell'arte (CIHA).

Ha pubblicato, tra molti altri, *Giacometti. Les dimensions de la réalité*, Ginevra, Skira, 1993, *La Grande galerie des sculptures*, Parigi, edizione del Centre Pompidou/ Louvre/Orsay, 2005, *Giacometti/Genet. Masques et portrait moderne*, Parigi, Vilo, 2006, *Le journal de Giacometti*, Parigi, Hazan, 2007.

E' uno degli organizzatori dell'esposizione Salvador Dali, MNAM, Centre Pompidou, Parigi, (novembre 2012-aprile 2013). Attualmente sta preparando molte opere: su Dali, Jean Tinguely e Joel Shapiro.

Esperto di storia della scultura moderna e contemporanea, è stato in questo settore organizzatore di esposizioni, autore di parecchi libri, di saggi nei cataloghi e di articoli.

Direttore di redazione della rivista *20/21 Cahiers du Centre Pierre Francastel* (2008-2012), è membro del comitato di redazione della rivista *Perspective* (INHA) e del comitato editoriale della rivista *Diogène* (UNESCO) Membro de l'AICA (Associazione Internazionale dei critici d'arte), ha scritto particolarmente su Jannis Kounellis, Luciano Fabbro, Joel Shapiro, Christian Boltanski, Jean-Pierre Raynaud, Gao Xingjian, André Stempf, Ivan Messac, Alain Kirili, e recentemente David Nash.

Organizza i "Dialogues d'art contemporain" presso l'Istituto Nazionale di Storia dell'Arte.



M. Thierry Dufrière

M. Thierry Dufrière

Professeur d'histoire de l'art contemporain à l'université Paris Ouest - Nanterre où il a dirigé le Centre de recherches en Histoire de l'art et Histoire des Représentations de 2003 à 2011, Thierry Dufrière occupe depuis février 2007 la fonction d'adjoint au directeur général chargé des relations internationales de l'Institut National d'Histoire de l'Art (Paris).

Ancien élève de l'Ecole Normale supérieure de Saint-Cloud (1977-1980), il est agrégé d'histoire (1980). Après une thèse sur la tapisserie parisienne au XVIème siècle (Paris I), il se dirige vers l'art contemporain, réalisant un doctorat sur l'œuvre d'Alberto Giacometti (Paris I) puis un mémoire d'Habilitation à diriger des recherches sur la question des dimensions des œuvres d'art (enjeux politiques, économiques et esthétiques). Il est membre du Comité français d'histoire de l'art, du Conseil International pour la Philosophie et les Sciences humaines (CIPSH-UNESCO) et occupe depuis 2004 la charge de Secrétaire scientifique du Comité international d'histoire de l'art (CIHA).

Il a publié entre autres *Giacometti. Les dimensions de la réalité*, Genève, Skira, 1993, *La Grande galerie des sculptures*, Paris, éd du Centre Pompidou/ Louvre/Orsay, 2005, *Giacometti/Genet. Masques et portrait moderne*, Paris, Vilo, 2006, *Le journal de Giacometti*, Paris, Hazan, 2007.

Il est l'un des commissaires de l'exposition *Salvador Dali*, MNAM, Centre Pompidou, Paris (novembre 2012-avril 2013). Il prépare actuellement plusieurs ouvrages: sur Dali, Jean Tinguely et Joel Shapiro.

Spécialiste de l'histoire de la sculpture moderne et contemporaine, il a été dans ce domaine, commissaire d'expositions, auteur de plusieurs livres et d'essais dans des catalogues, d'articles. Directeur de rédaction de la revue *20/21 Cahiers du Centre Pierre Francastel* (2008-2012), il est membre du comité de rédaction de la revue *Perspective* (INHA) et du comité éditorial de la revue *Diogène* (UNESCO).

Membre de l'AICA (Association internationale des critiques d'art), il a écrit notamment sur Jannis Kounellis, Luciano Fabbro, Joel Shapiro, Christian Boltanski, Jean-Pierre Raynaud, Gao Xingjian, André Stempf, Ivan Messac, Alain Kirili et tout récemment David Nash.

Il organise les «Dialogues d'art contemporain» à l'Institut National d'Histoire de l'Art.

L'astrazione geometrica è spesso associata ad un certo rigore, per non dire ad una certa austerità. In questa ultima esposizione presentata dalla Galleria Lahumière, André Stempfèl demolisce questo pregiudizio.

Le sue opere, anche se iscritte in una linea analoga a quella dell'Arte concreta, emanano una buona dose di umorismo e di derisione : le superfici dipinte sfuggono dall'intelaiatura della loro tela e i piedestalli, la cui funzione primaria è quella di valorizzare ciò che sostengono, si piegano sotto un ipotetico peso.

Riassumendo, alcune opere esposte non sembrano stare a posto, prese da una tensione o da un movimento che le trascina verso un altro stato che non è il loro: la pittura diventa rilievo, perfino scultura.

L'artista gioca con queste mutazioni successive, mettendole in scena come sequenze, permettendo, come in una sequenza cinematografica, di scoprire l'evoluzione delle forme.

Fabienne Fulcheri (le journal des arts, 2002)



Giallo spostato

In una specie di ascetismo, di raffinatezza intellettuale, la pittura di André Stempfèl è diventata di volta in volta rarefatta nella ricerca, con pochi accordi di vibrazioni.

I colori sono stati riassunti in uno solo giallo Sènégal.

Ogni opera è monumentale, qualunque ne sia la dimensione. A più riprese ed ancora oggi a Berlino, ANDRÉ Stempfèl raggiunge l'arte monumentale. La sua opera è costruita contemporaneamente da sottrazioni e da estensioni nello spazio, sul piano e fuori dal piano, dall'ombra segnata dalla mobilità dello spettatore.

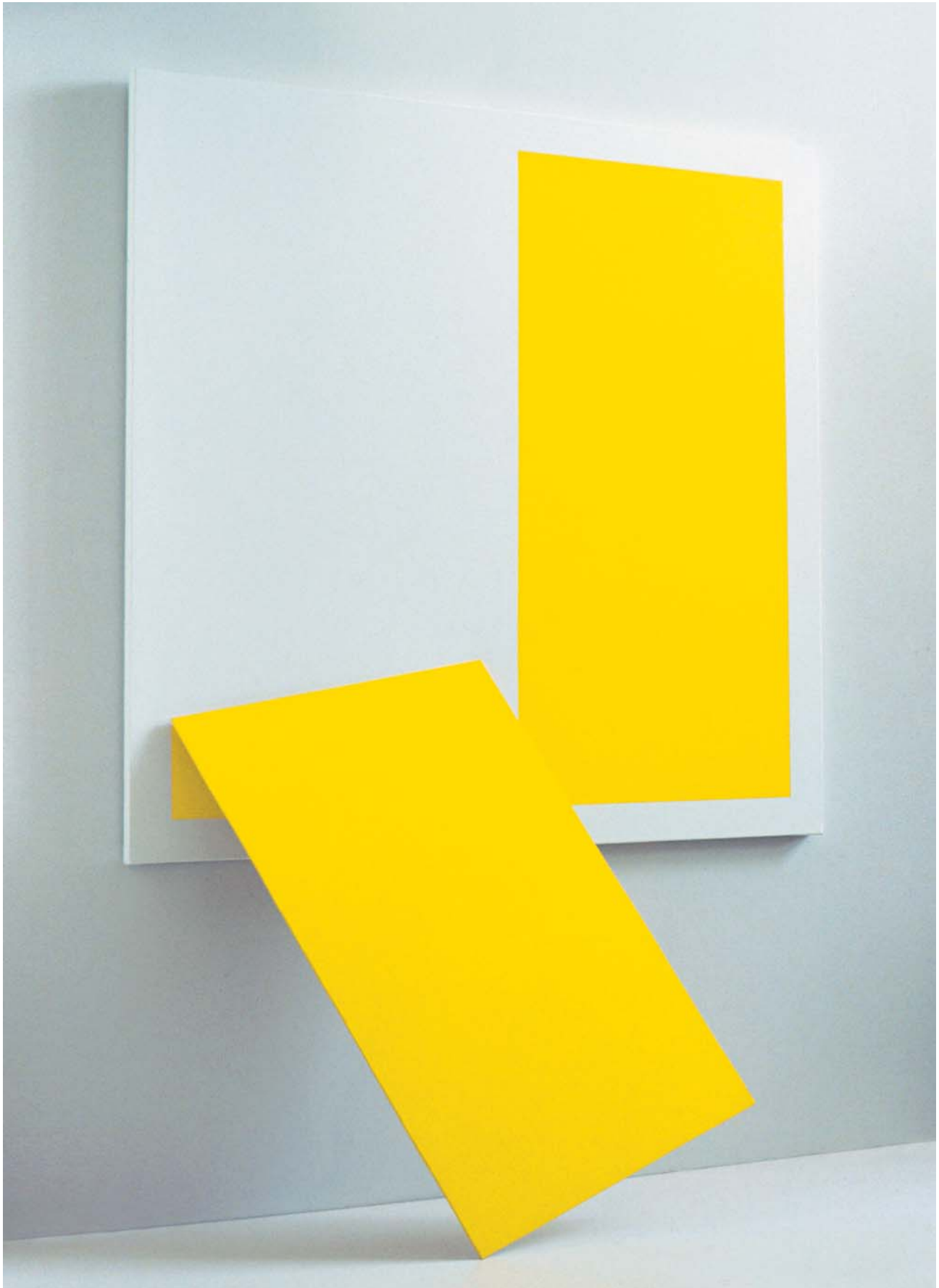
Fra il vuoto e la presenza, l'opera diventa meditazione, come quelle note musicali le cui variazioni si estendono nello spazio all'infinito.

Vi è umiltà in questa coscienza dei frammenti, dei segni mutabili scelti nel movimento stesso nello spazio, perseguendo la loro propria vita al di fuori della parete, al di fuori del loro autore stesso.

Un modo per lasciare che l'occhio ricostruisca l'invisibile, apprenda la profondità dell'infinito, dove tutto si crea, si distrugge, resta in divenire.

Più che una ricerca estetica nella direzione del costruttivismo astratto, è un modo di far nascere una meditazione

Marielle Emould-Gandouet (L'OEIL, 1995)



Paul Jenkis, Sam Francis e André Stempfel

Da André Stempfel il colore deborda davvero.

Contrariamente ai due artisti precedenti, Stempfel non è un mistico e pratica ciò che è stato convenuto di chiamare un'astrazione geometrica.

I suoi quadri funzionano il più sovente per gruppi di quattro, talvolta di cinque e raccontano una storia: quella del quadrato giallo, la cui parte superiore si stacca dal muro, si piega in avanti come un manifesto attaccato male e finisce arrotolato, accartocciato al suolo.

O di un altro quadrato, anch'esso tutto giallo, che improvvisamente, preso da un pudore di ragazzina, si piega e si rivolta contro il muro per sottrarsi agli sguardi.

In strane sculture, che egli battezza "pitture su piedestallo", il quadrato giallo scivola lentamente dal suo piedestallo, come una lumaca lo farebbe da un muro.

Stempfel parla di un mondo gioiosamente barocco ed un po' bislacco, dove alcuni quadri sono appesi dritti e le porte sono aperte di traverso, ma pone, facendo finta di nulla, con l'eleganza della birichinata, la questione vecchia come la pittura, della terza dimensione.

Harry Bellet (Le Monde, 1999)



CONCERTO PER SILENZIO E GIALLO SENEGAL

Sia un quadro quadrato, un monocromo giallo o piuttosto un quadrato giallo di cui uno degli angoli è stato sottratto, o ancora una scultura "una base bianca, su cui riposa l'angolo giallo di un quadro decapitato" o piuttosto né un quadro, né una scultura, meno ancora un'installazione, ma un'ambigua frontiera "Morceau chiusi a", mette così in atto uno dopo l'altro degli spostamenti che suggeriscono la tradizione formalista e la destabilizzano.

L'aspetto emblematico delle opere, che Stempfél ci propone in due esposizioni, lascia intuire una storia ed il leggero spostamento che permette un uso distaccato, umoristico o discretamente perverso di questa memoria.

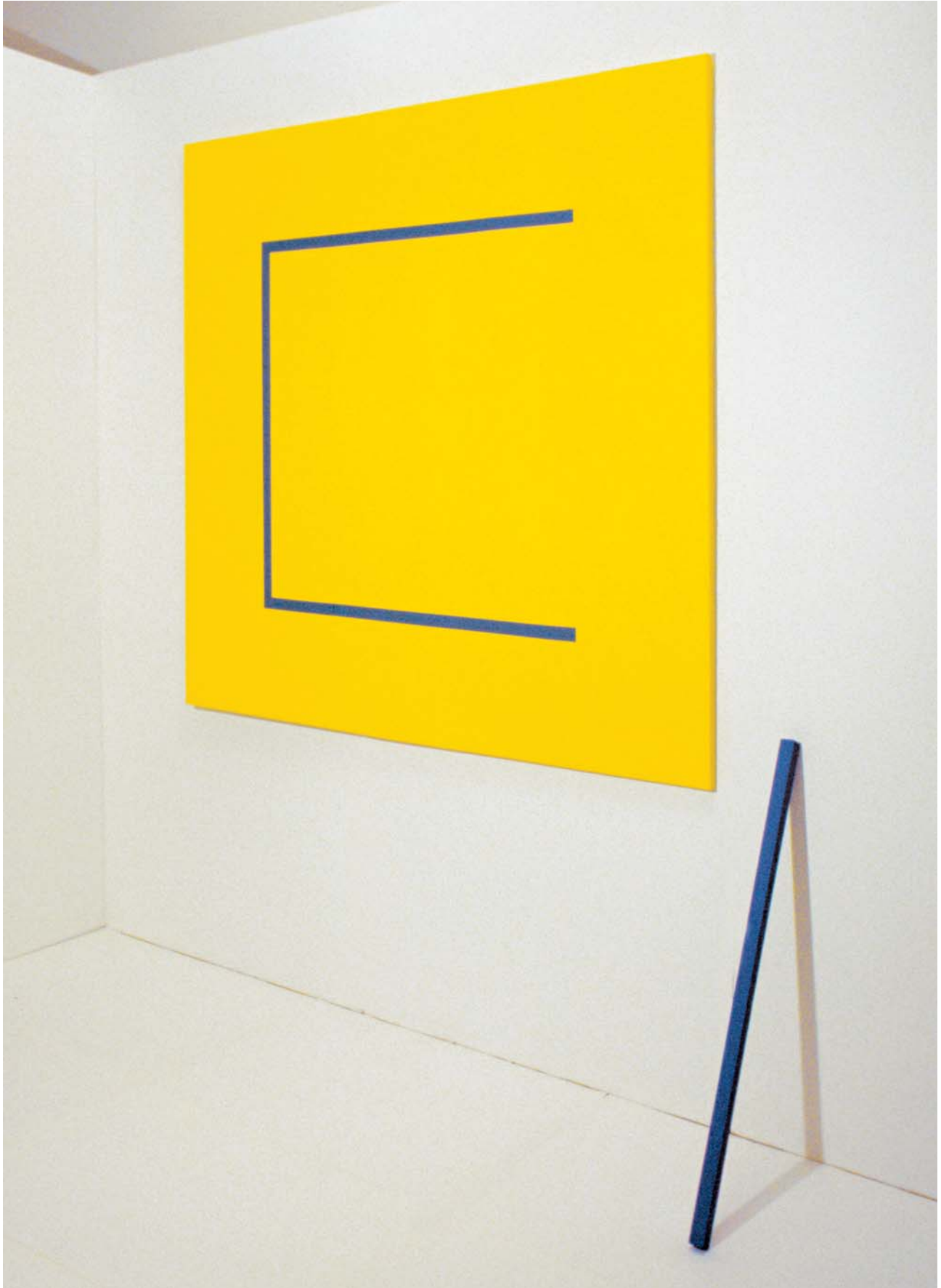
Queste opere si inseriscono effettivamente al primo sguardo, in seno alle ricerche formali dell'arte geometrica, ne conservano anche il rigore e la povertà, ma si impossessano di tutti i registri, sotto l'apparenza di denunciarli chiaramente: quadro piano, cornice, piedestallo, scultura, verticalità, pesantezza, spazio ecc., creano degli slittamenti inediti dall'uno all'altro. Tutte le definizioni, con cui gioca abitualmente lo spettatore, sono caduche: hanno subito un tale spostamento, che diventa necessario verificare gli indizi per ricostruire l'identità del visibile.

Il quadro non è più uno spazio tridimensionale valorizzato dal colore, ma cornice e vuoto; vuoto che riflette lo spazio murale, cornice che fissa i limiti, si piega per generare una superficie (un metro quadrato concentrato), si presta all'inserimento della pesantezza (concentrazione verso il basso), dove si frammenta (quadro giallo su fondo bianco), cornice infine che si dice indizio di ciò che è assente.

La scelta del colore giallo, unico e ripetuto da un'opera all'altra, avviene, come un'eco, ad apportare la sua carica affettiva: colore fragile, difficilmente pieno, propizio alle trasgressioni, rincara, con una punta di acidità, le metamorfosi dei suoi lavori.

"Jaune dépacé" dice Stempfél, e lo spettatore è invitato allo spostamento, per ritrovare il suo equilibrio.

Antoine Perrot (le journal des expositions 1994)



DOVE SONO?

Chi pensa che l'astrazione geometrica sia necessariamente austera, non conosce André Stempfel.

Tuttavia l'artista fa economia di mezzi: i suoi quadri sono dei monocromi, uniformemente ricoperti di un giallo battezzato "Sénégal" da un fabbricante di colori malato di esotismo.

Un angolo conficcato nel telaio sposta un quadrato di pittura o costringe una linea ad abbandonare l'orizzontalità per partire in obliquo.

"Esigete che vi si mostri il retro dei quadri!" proclama Thierry Dufrene, suo prefatore.

Stempfel va più lontano, mostra il sotto della pittura.

Harry Bellet, Le Monde 2008 (galerie Lahumière)



I LUOGHI DELL'OPERA

André Stempfèl fa parte di quegli artisti per i quali l'atelier non è che un momento di lavoro, perché anche se vi si realizzano degli oggetti è soprattutto uno spazio di progetti. Ama dedicarsi ai luoghi (terreni, spazi pubblici etc), per studiarli, modificarli, giocando con i pieni ed i vuoti, le forme e le trasformazioni, con i colori ed il loro impatto nello e sullo spazio sulle cose.

Desidererebbe che lo spazio urbano diventasse un grande teatro di rappresentazione, dove potessero prendere vita i suoi giochi d'illusione e di rivelazione, di trasformazione e di metamorfosi.

CONVERSAZIONI

I suoi lavori sono dei dialoghi fra forme, colore e spazio, conversazioni che procedono per rimbalzi, slittamenti e rovesciamenti.

In questo dialogo con il visibile gli piace spostare i termini della discussione, prendere le cose in difetto e rendere la logica irragionevole.

INCROCIO DI GENERI

Stempfèl passa costantemente dalla pittura alla scultura, dall'immagine all'oggetto, dalla superficie allo spazio e viceversa.

Egli riduce deliberatamente il suo vocabolario a forme astratte semplici (cerchi, quadrati, curve, verticali, orizzontali) che lo fanno "passeggiare gioiosamente nello spazio".



RIGORE ED UMRISMO

Le sue opere sono piene di un umorismo leggero e discreto, ma si sviluppano sempre secondo una logica rigorosa che testimonia un uso delle forme, dei colori e dello spazio che è debitore delle ricerche formali che hanno intuito l'arte estratta dal neo-plasticismo all'arte minimale.

Certe opere, come "Frac" o "Frammenti di base su base" potrebbero appartenere ad un minimalismo riveduto e corretto da Roussel e Duchamp.

La logica è superata, rovesciata al fine di distruggere l'ordine che essa stabilisce.

LIMITI

Stempfel non ama gli oggetti definiti e le immagini evidenti.

Preferisce delle situazioni al limite, dove le cose possono tanto costruirsi come distruggersi

Paradosso

Ma si potrebbe considerare che apprezzi una situazione troppo semplice per essere chiara.

ROTTURE

Stempfel pratica una poetica della rottura, ma con dolcezza.

Comincia con una imperfezione discreta che a poco a poco fa vacillare l'ordine delle cose per raggiungere, per trasformazioni successive, un punto di rottura.

Questi slittamenti progressivi del visibile vietano allo sguardo di posarsi.

Esigono da noi, contrariamente ad una fruizione facile, uno sguardo attivo che si arrischia a pensare al visibile.

Non si tratta soltanto di guardare, ma di scoprire.

Philippe Cyroulnik (Exposition à l'école des Beaux Arts de Clermont Ferrand) 1989





1981 - Bercy, Paris - Jeune sculpture



1982 - Centre culturel de Brétigny - 5 fois 200x200 + peinture murale



1985

Quai d'Austerlitz, Paris
Jeune sculpture,
3 fois 200x200 + volumes



1994

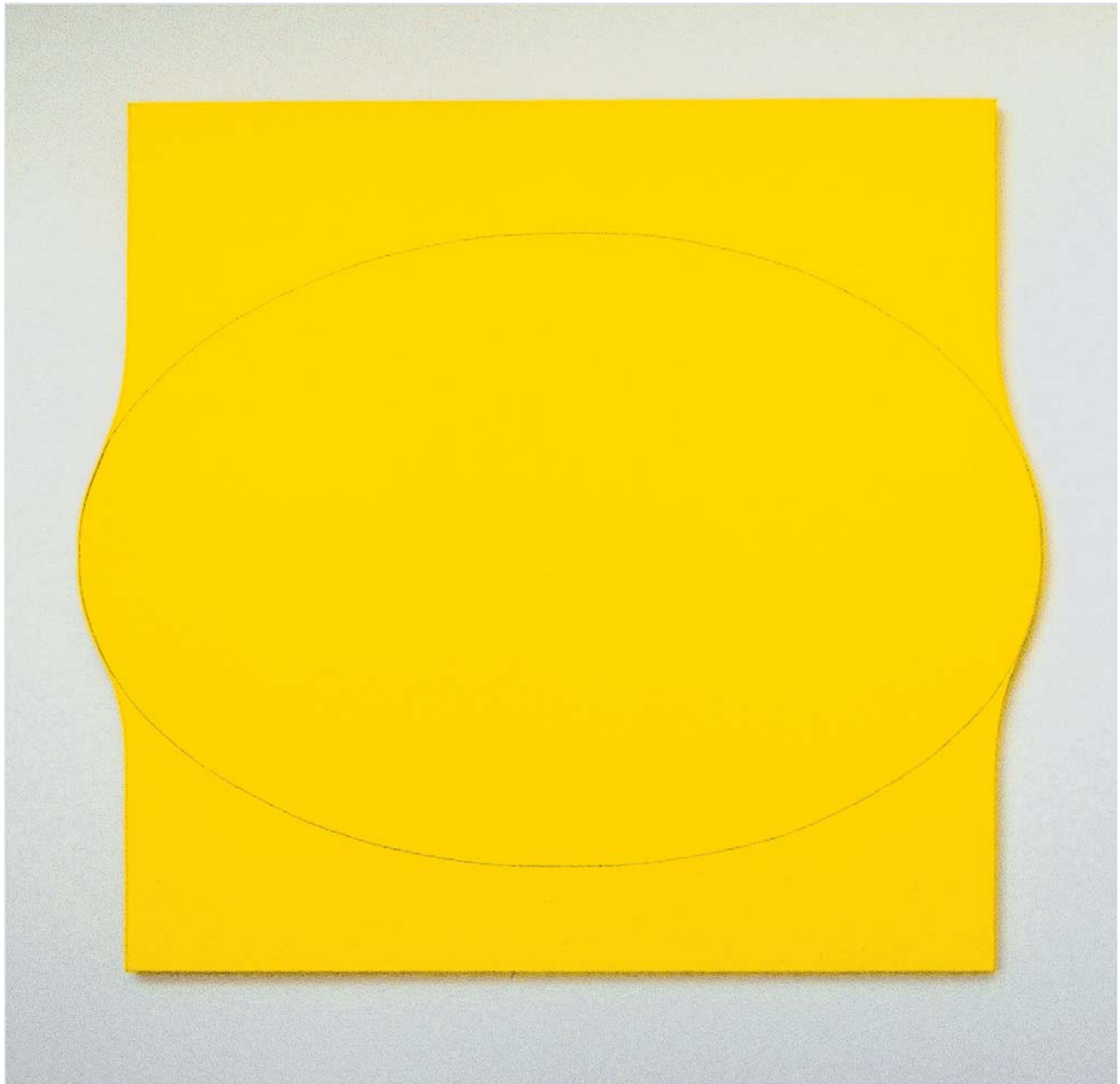
Centre Chanot, Clamart

ART ELYSE'E

Ciascuna delle tele di André Stempfel si prende gioco della sua natura bidimensionale, per uscire immancabilmente dalla sua cornice e sorprendere.

Diventa un'accumulazione di cubi, cattura una spirale, si socchiude come inquartata, o porta un truciolo di pittura.

La tentazione della terza dimensione è tale che l'artista prolunga le sue pitture in sculture per un dialogo divertito fra questi due modi di espressione e sempre partendo da grandi monocromi e dal suo giallo "Sénégal"



MOVIMENTO IN SCULTURA

Quattro piedestalli identici sono stati sistemati nello spazio, sopra ed accanto ad essi sono appoggiati quattro frammenti di tela dipinta di giallo, montati su frammenti di legno robusto.

Il primo frammento giace in cima al suo piedestallo, il secondo è leggermente uscito dalla superficie del piedestallo verso l'angolo, il terzo è curvato ad arco su un quasi semicerchio, ed il quarto giace arrotolato in un cilindro sul pavimento vicino al piedestallo.

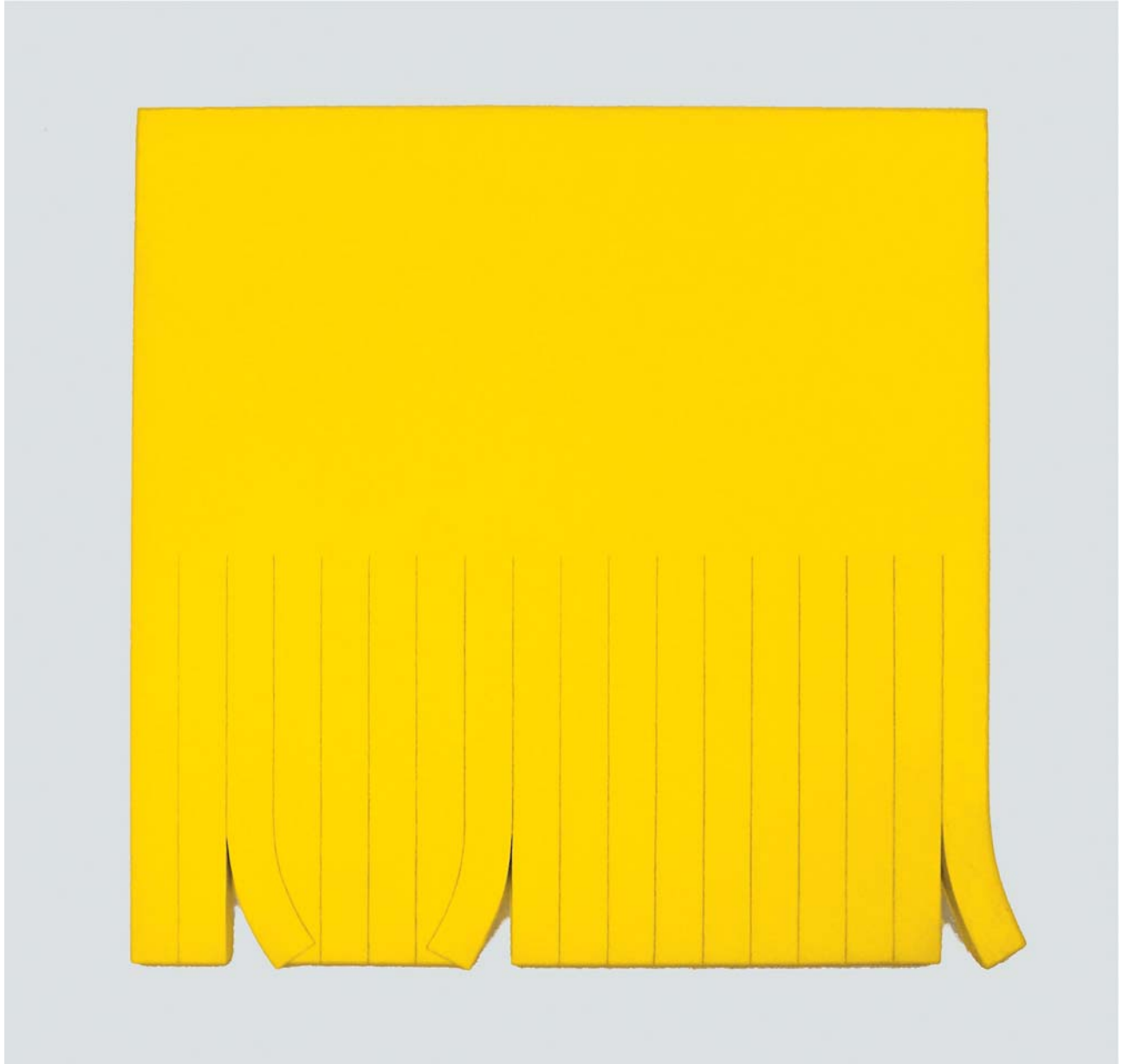
Tuttavia chi pensi di stare osservando una sequenza di movimenti cade in un tranello accuratamente preparato dall'artista.

Essenzialmente l'opera consiste in una combinazione di quattro elementi scultorei, in cui la relazione dell'uno con l'altro è inizialmente determinata da un ordine consecutivo e da un invariabile gruppo di materiali, colori e dimensioni.

Nondimeno il fatto che si possa pensare di stare seguendo una sequenza di movimento, in cui un oggetto di tela gialla si arrotoli ed alla fine cada dal suo piedestallo sul pavimento, è basato semplicemente sulla verità che alla nostra mente piace interpretare le giustapposizioni di elementi differenti che mostrino una successione temporale.

Completamente tentati di poter collocare "SEQUENCE" di Stempfel nelle discussioni, che descrivono il movimento in maniera classica, si è forzati nell'ammettere che, se anche vari stadi di un movimento possono essere presentati simultaneamente, il movimento per sé esiste solamente nella mente di chi guarda

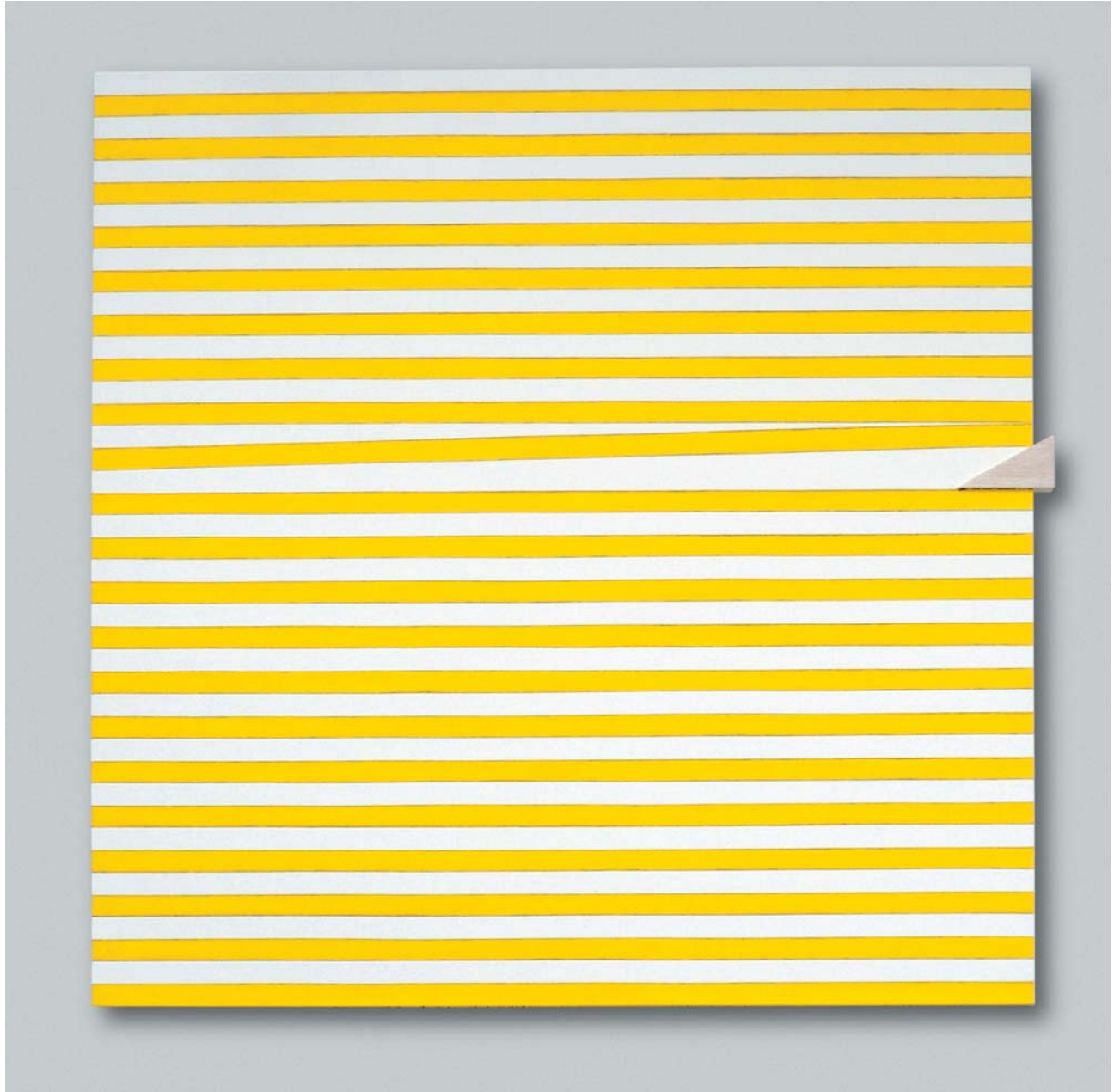
Andreas Pinczewski, catalogo del museo Ritter



Art Elysée

Chacune des toiles d'André Stempfel se joue de sa nature bidimensionnelle pour immanquablement sortir de son cadre et surprendre. Elle devient une accumulation de cubes, capture une spirale, s'entrouvre, comme écartelée, ou porte un copeau de peinture. La tentation de la troisième dimension est telle que l'artiste prolonge ses peintures en sculptures, pour un dialogue amusé entre ces deux modes d'expression, et toujours à partir de grands monochromes de son jaune "Sénégal".

Beaux Arts (Galerie Kandler) 2010



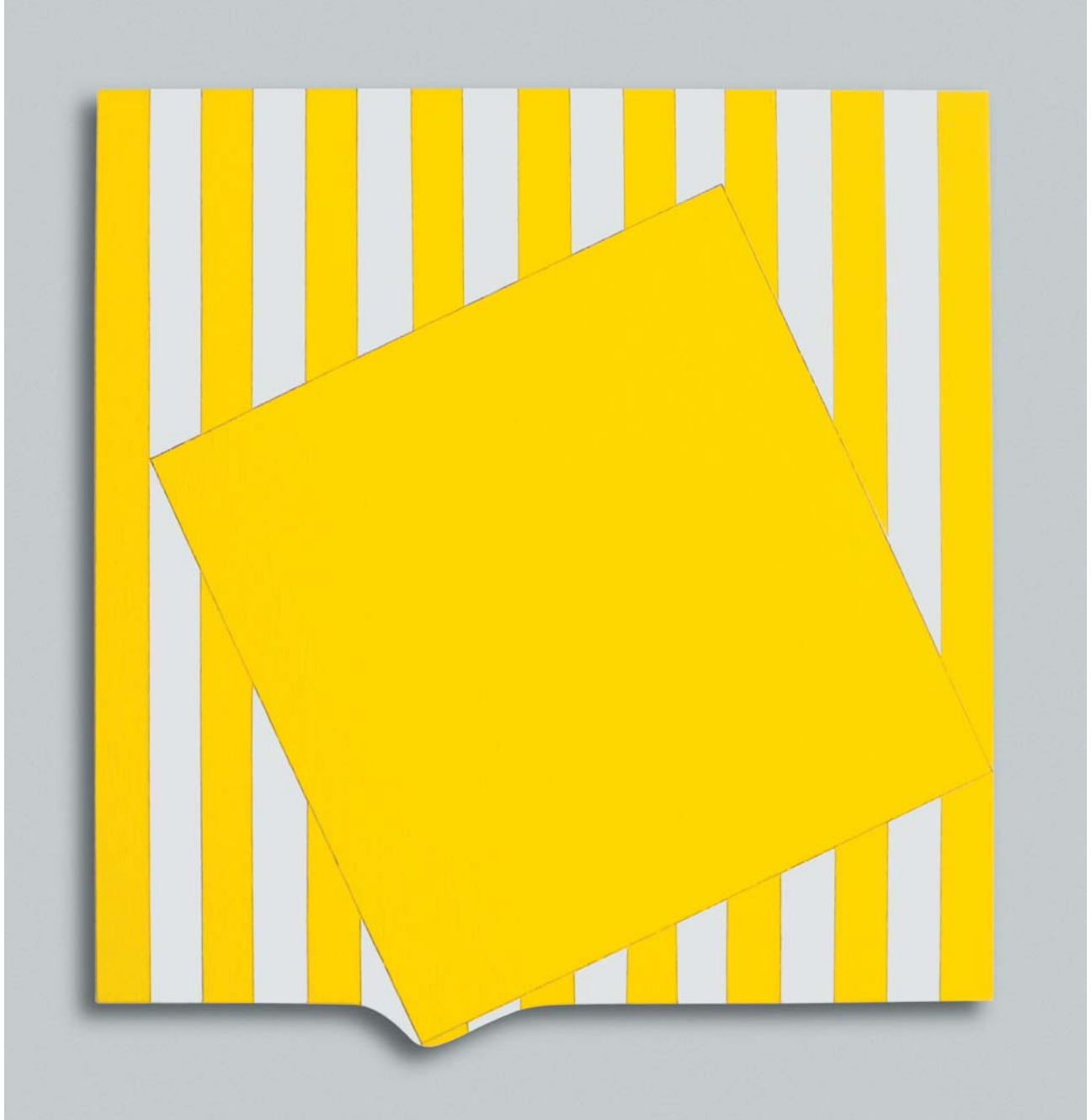
Depuis de nombreuses années mon expérience à propos de l'espace, due à ma collaboration avec des architectes, m'a conduit à transgresser les limites de l'œuvre d'art.

Aussi bien pour les commandes monumentales que pour les installations éphémères dans des lieux "inadaptés" : rues, entrepôts, terrains vagues, serres, etc., la proposition initiale bidimensionnelle subit une manipulation minimale l'autorisant à investir par la troisième dimension un espace indéfini au sein duquel les éléments sont reliés entre eux par une trajectoire du vide.

Les pièces d'atelier récentes mettent en scène des compositions établies selon des règles strictes dont le but est de proposer une présence maximale par l'effet du rapport : masses-couleurs.

Le caractère définitif de ce travail, considéré comme lieu d'introspection, est mis en question par une action iconoclaste (et jubilatoire) qui jette le trouble en amorçant un programme de destruction-métamorphose. Eléments de panique. Ouverture à l'imaginaire. Instabilité des formes en train de se faire ou de se défaire. Mise en cause du caractère sérieux de la démarche initiale.

A.S. 1988



Mes outils de travail

Crayon , eau , pinceau , ciseaux , seau , blaireau , cerveau , tableau , humour , jaune .

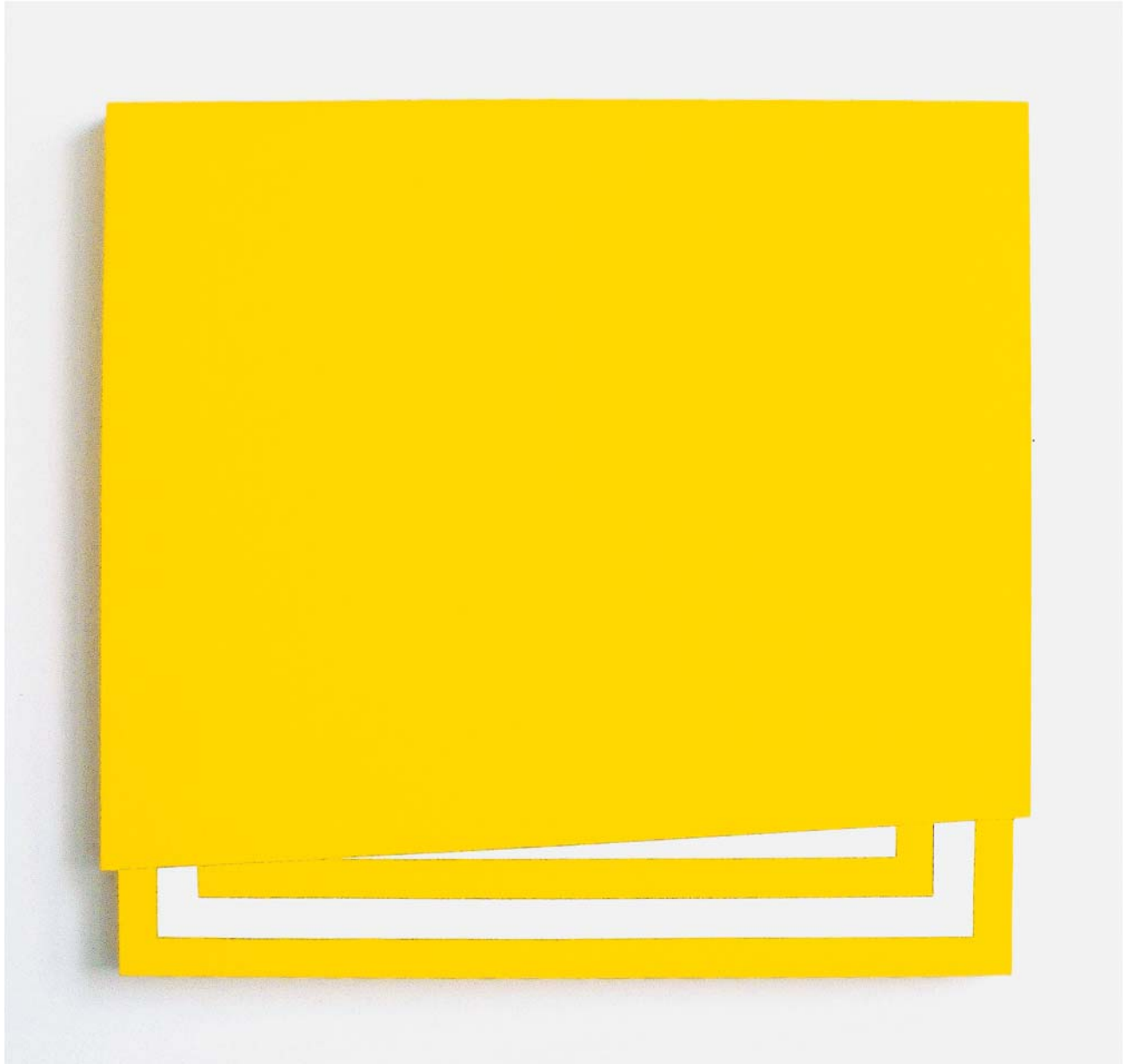
Lumière , bruit , ponceuse , perceuse , scie-sauteuse , toile , bois , papier , silence , jaune .

Pliure , courbure , main , mur , mesure , coupure , peinture , regard , espace , jaune .

Sol , triangle , socle , cercle , colle , angle , carré , durée , amour , jaune .

Soleil , brosse , chiffon , ombre , nombre , séquence , bizarre , comment , pourquoi , jaune .

STEMPFEL



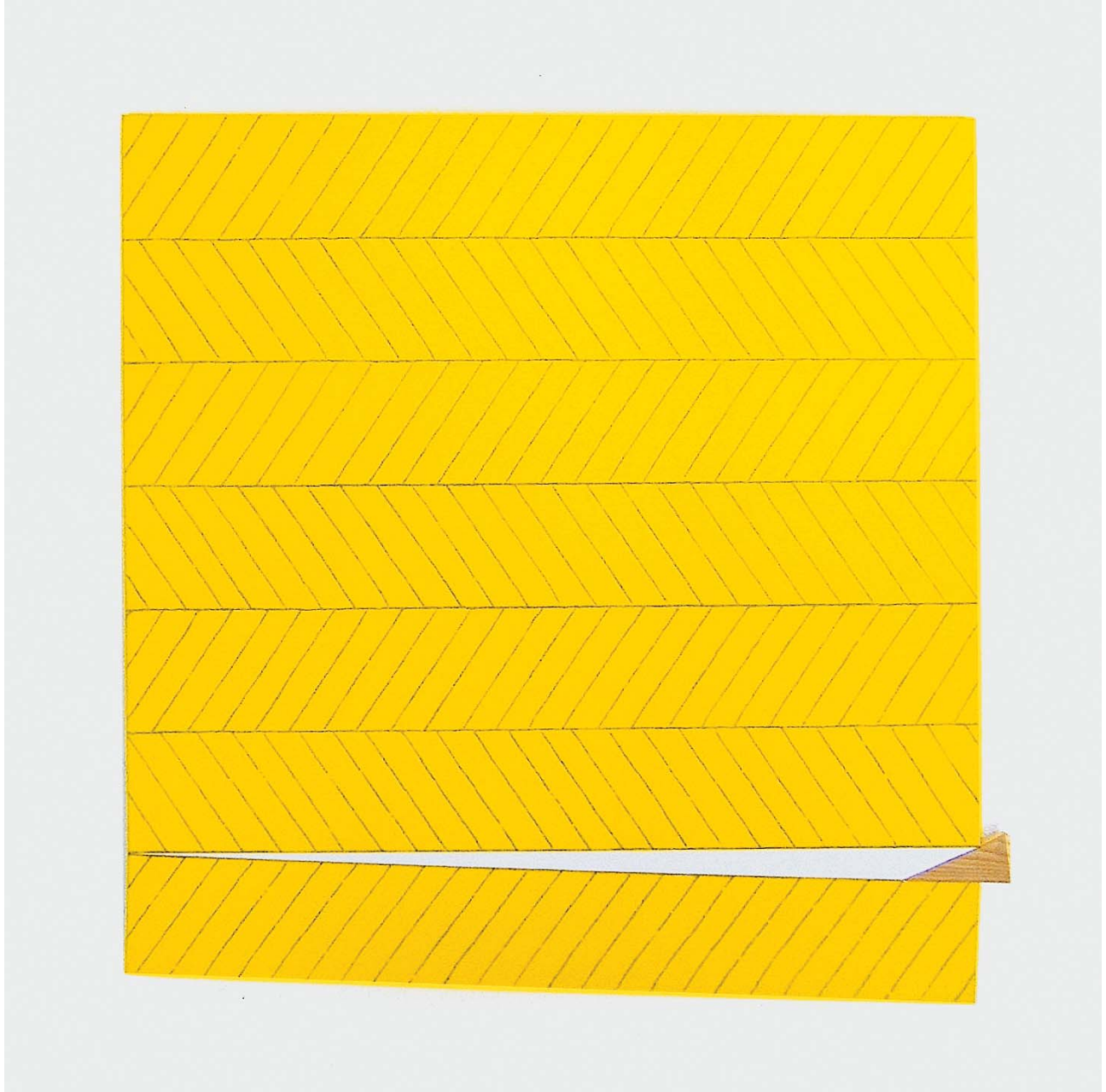
Le monochrome est mon sujet, mon compotier, mon paysage ...

Je l'oblige à sortir de son silence sidéral.

Parfois il devient bizarre...

Un monochrome carré peut-il devenir baroque ?

STEMPFEL



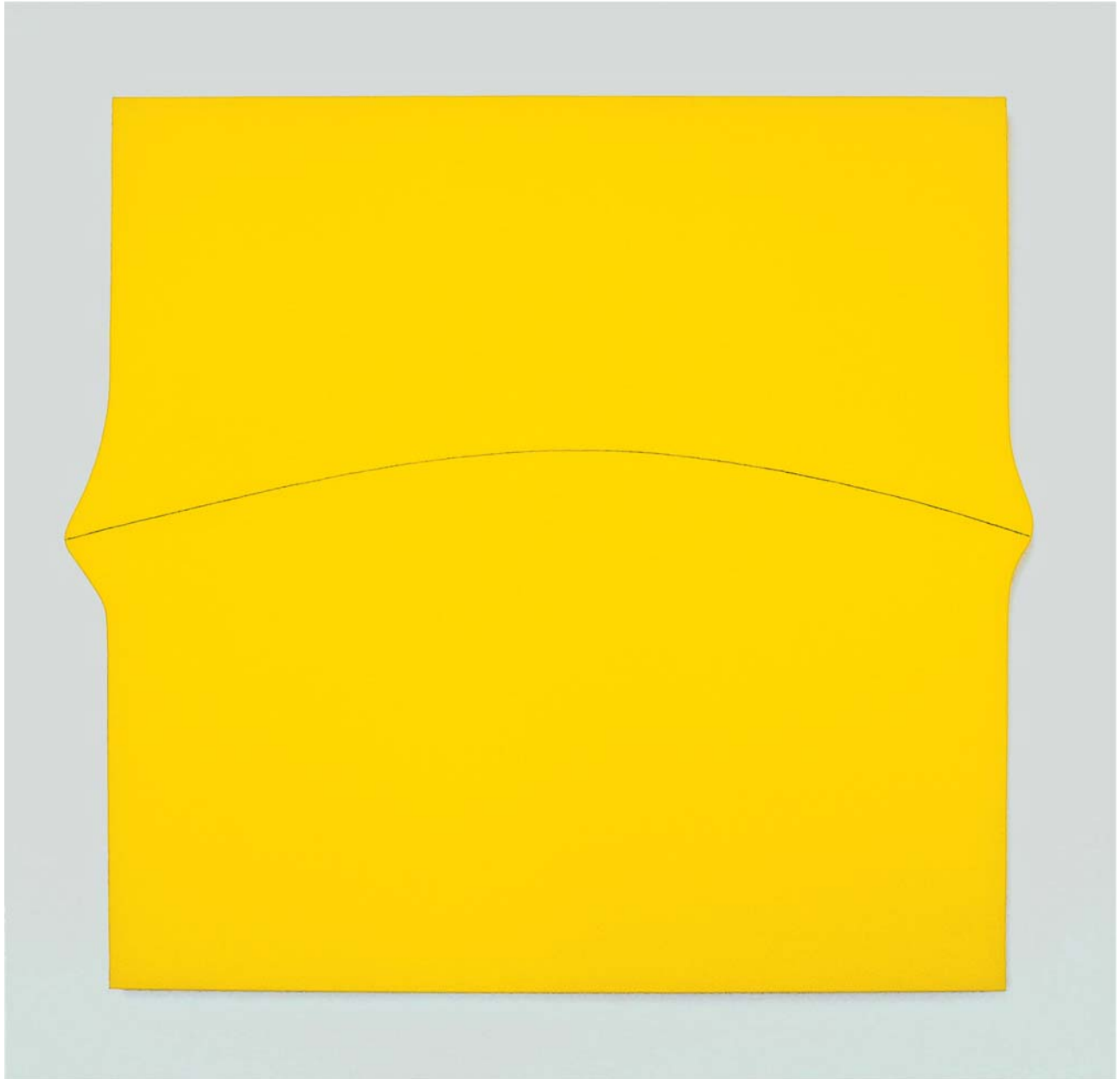
QUESTIONS

Suis-je concret ou abstrait ? ou est ce que je concrétise quelques pensées abstraites ?

Suis-je figuratif ou non- figuratif ? ou est ce que je figure des formes non-figuratives avec des moyens concrets : couleur jaune , crayon , toile , bois etc....

Peut on me classer dans une catégorie ou dans la moitié d'une autre , ici ou ailleurs ?

Stempfel



Où suis-je ?

Dans le plein ou le vide ?

La première, la deuxième, la troisième dimension ou la moitié d'une autre ?

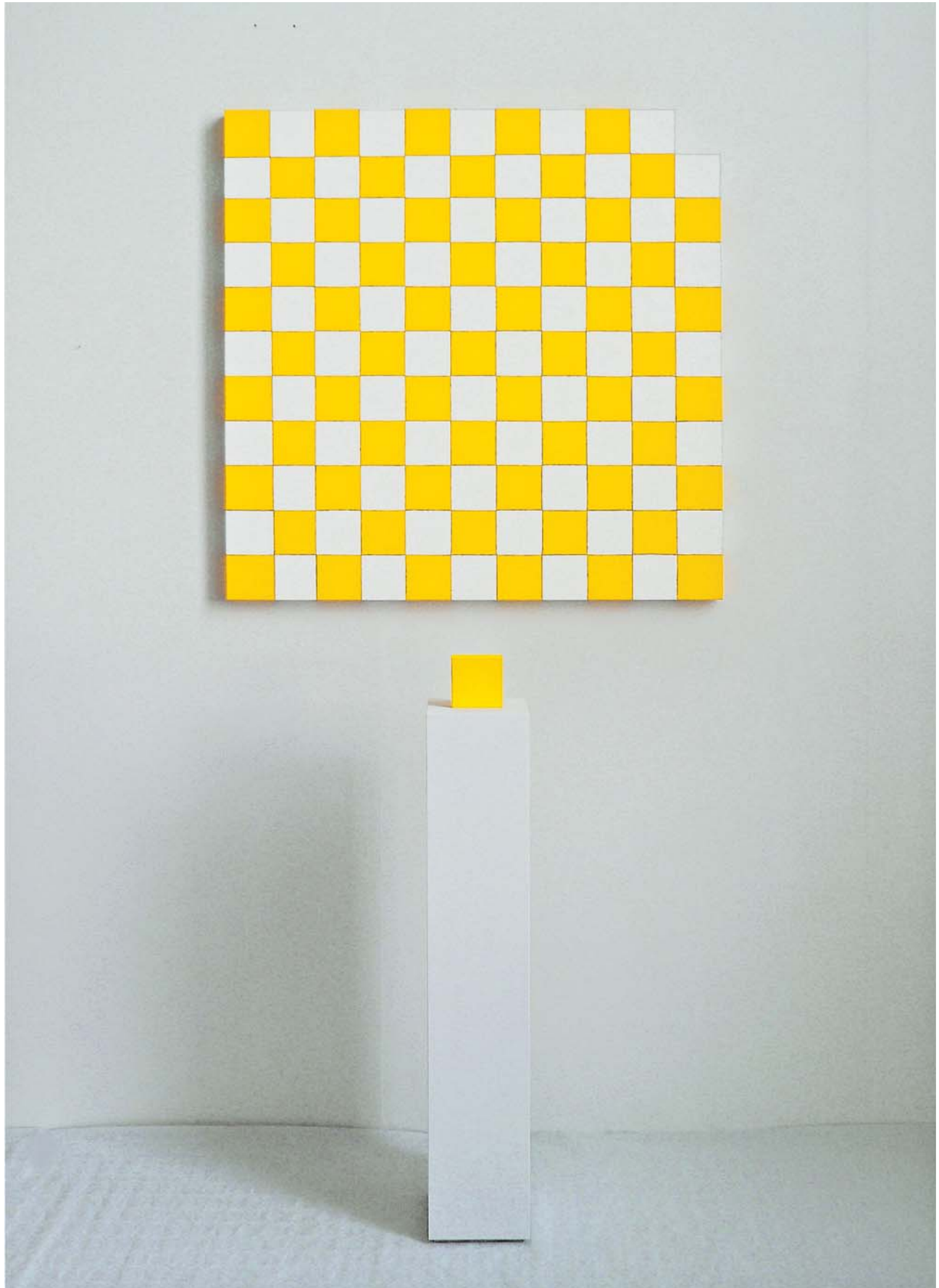
Dans la peinture, la sculpture, la triture, la touillure ou le murmure ?

Suis-je dans une boîte à idées, une boîte à génie(s), à plaisanteries ou une boîte à questions ?

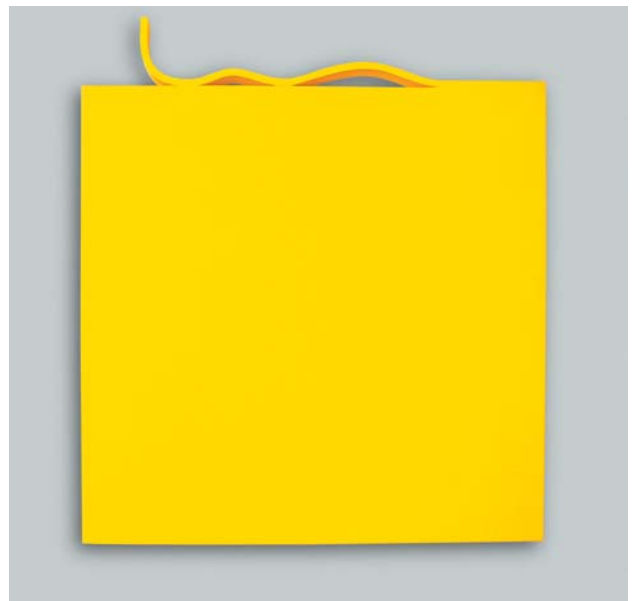
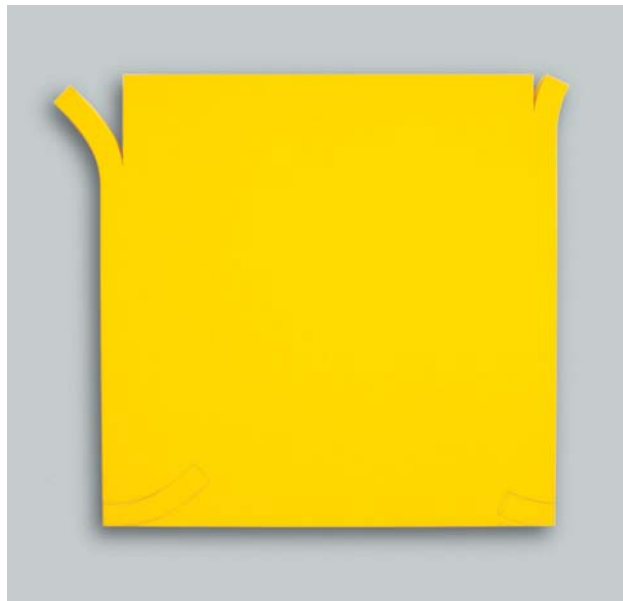
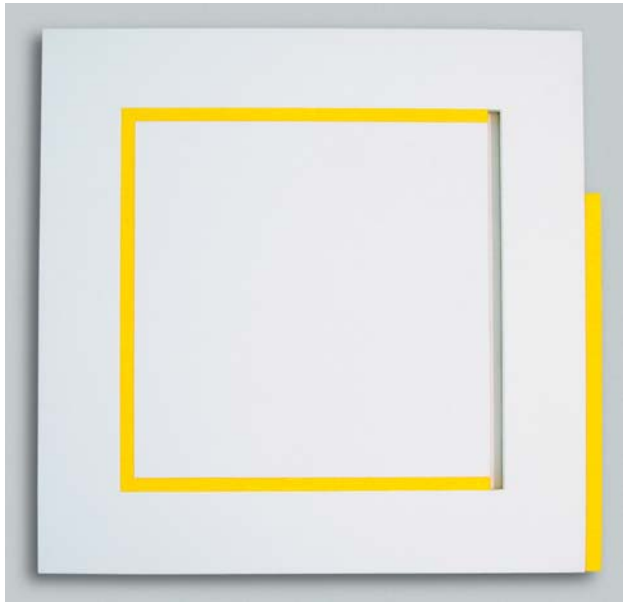
Sur le jaune, sous le jaune, dans le jaune ou aux alentours ?

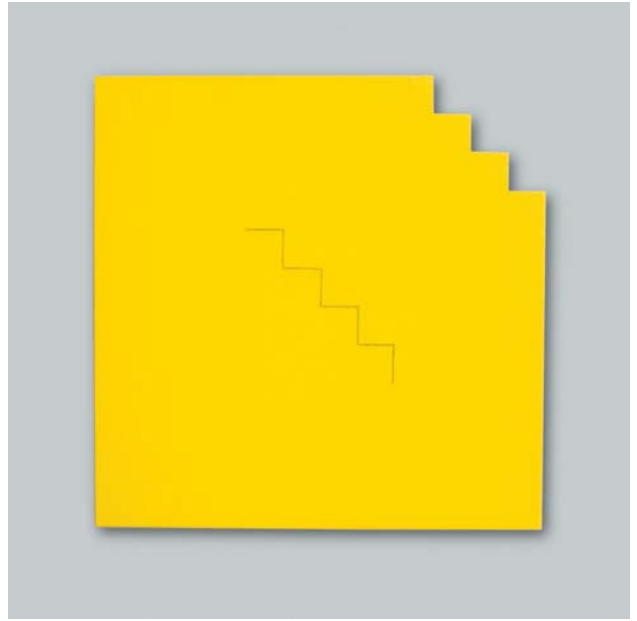
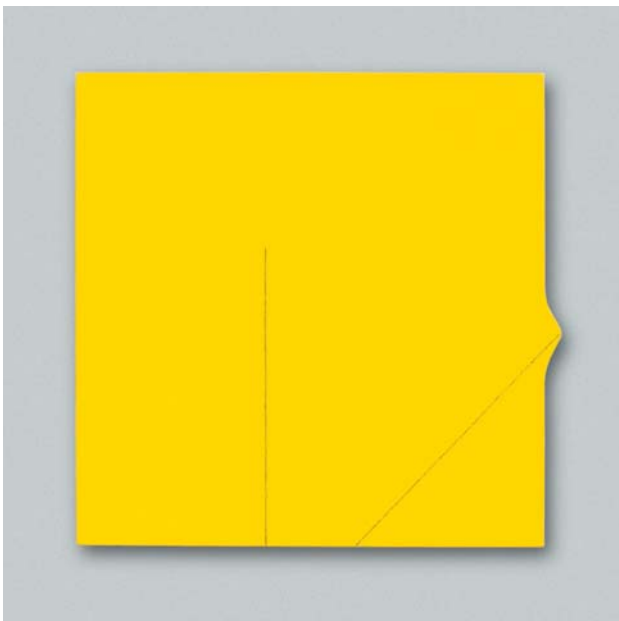
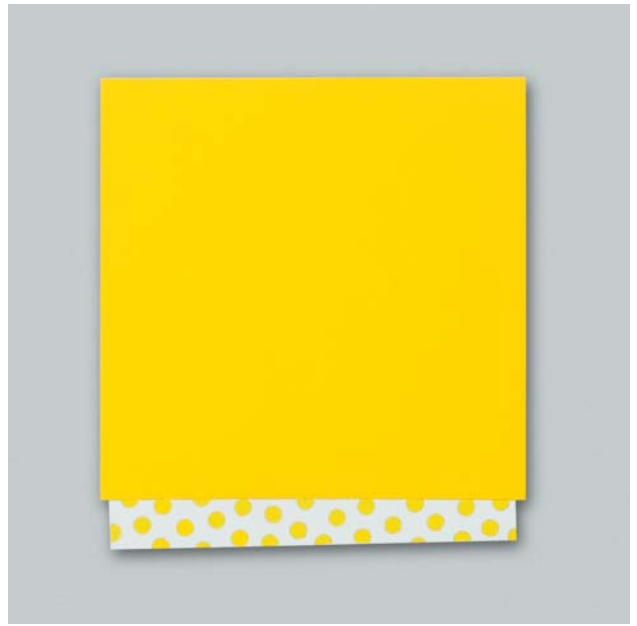
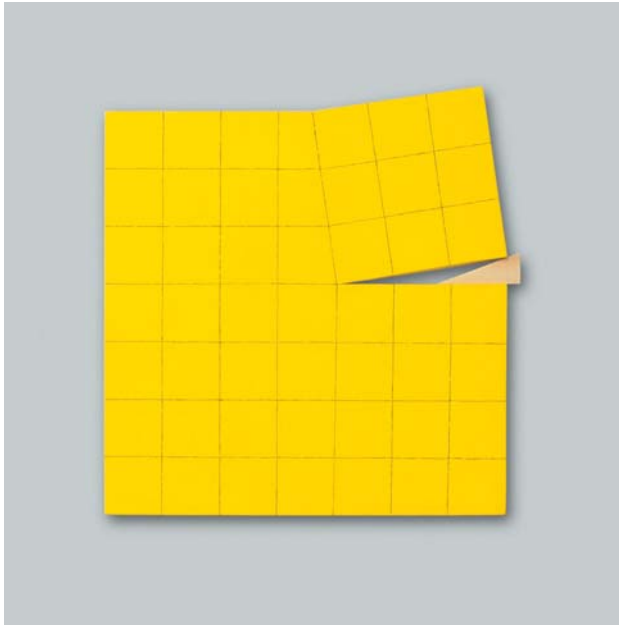
Etre ici ou n'être pas là, that is the question .

STEMPFEL

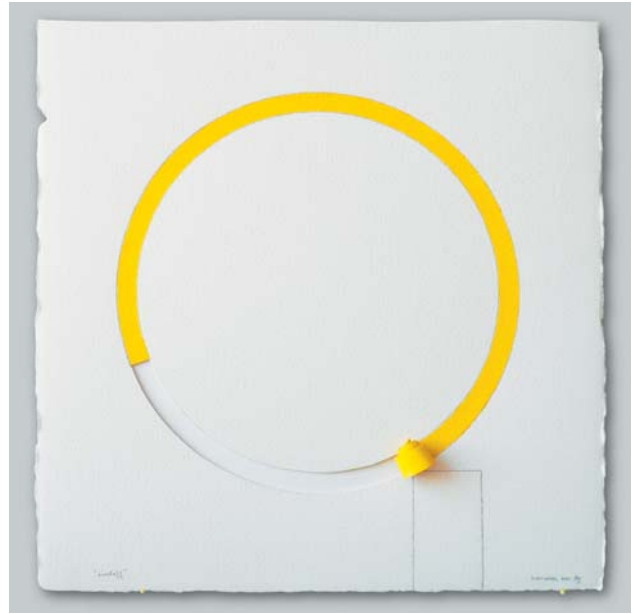
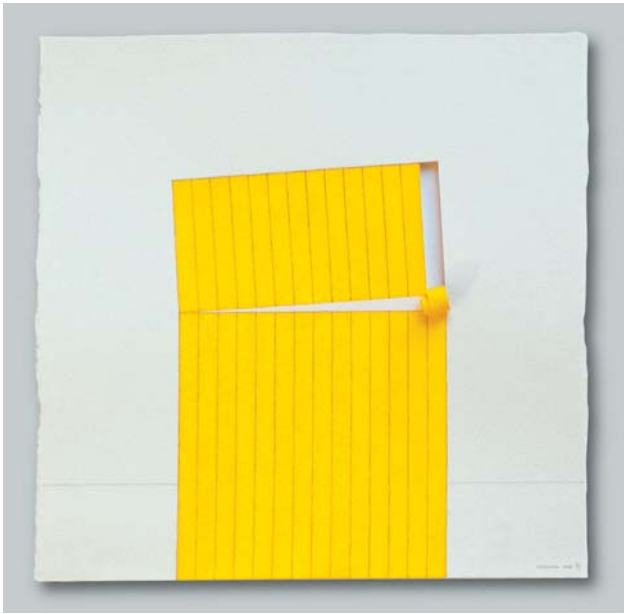
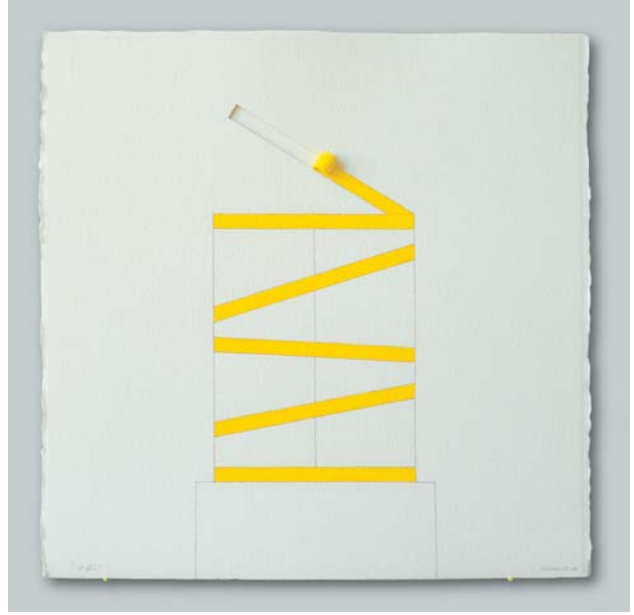


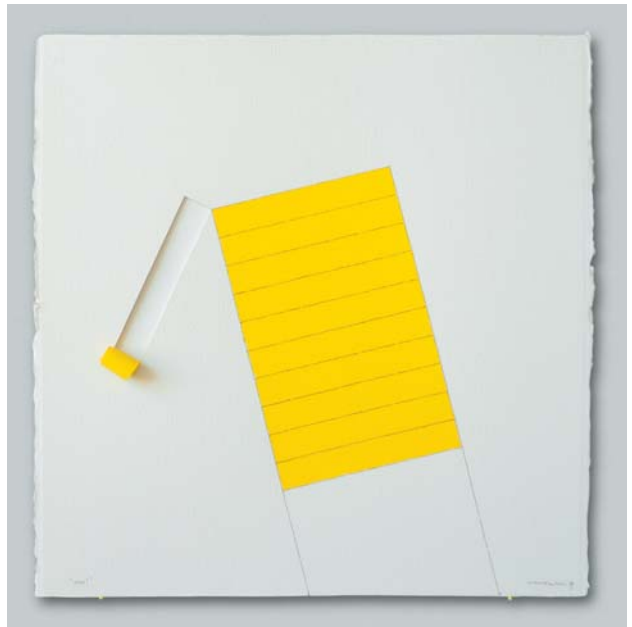
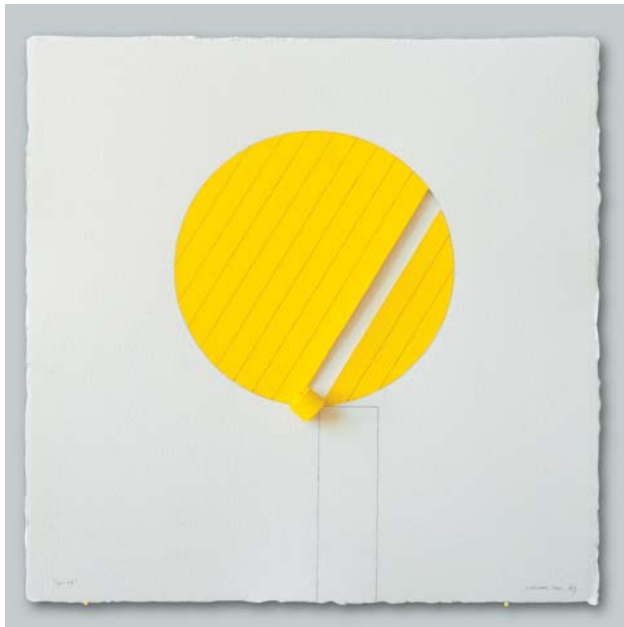
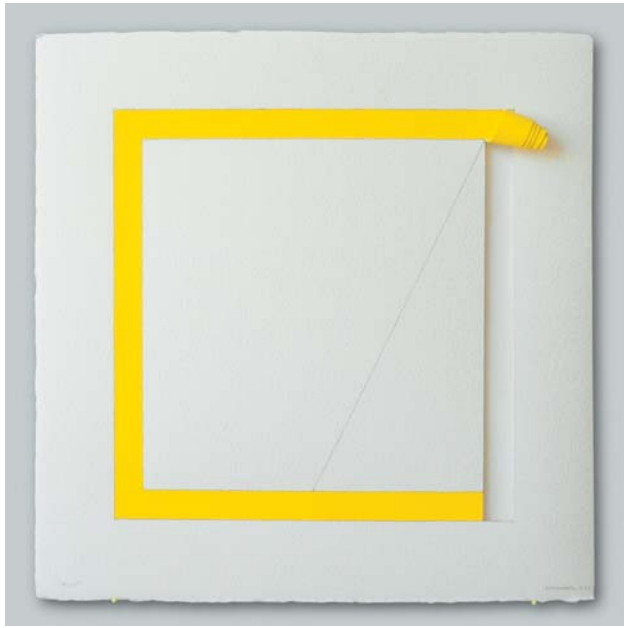














Monochrome assis face a son portrait
2000, cm 130 x 38 +
Volume
Pag. 9



Plié
1990, cm 150 x 150 +
Volume
Pag. 11



Morceau choisi b
1990, cm 150 x 150 +
Volume
Pag. 13



Ligne hors texte
1989, cm 150 x 150 +
Volume
Pag. 15



Tableau enroule
2011, cm 33x33x130
Pag. 17



Tableaux plie
2011, cm 33x33x135
Pag. 19



Tableaux empiles avec coin
2012, cm 33x33x135
Pag. 21



Miroir
2004, cm 100x105
Pag. 25



Swap
2004, cm 100x104
Pag. 27



Rayures en coin
2008, cm 105x105
Pag. 29



Bent
2009, cm 100x100
Pag. 31



Touk
2009, cm 100x100
Pag. 33



Chevrons a coin
2005, cm 100x102
Pag. 35



Cooing
2003, cm 100x106
Pag. 37



Morceau choisi C
2010, cm 100x100 + Volume
Pag. 39



Reeband
2011, cm 50x60
Pag.40



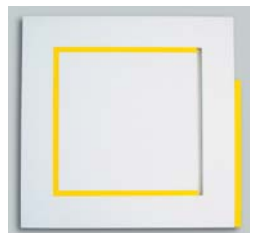
Bouclé
2011, cm 50x60
Pag. 40



Cartide
2011, cm 50x60
Pag. 40



Rain
2011, cm 50x60
Pag. 40



bâton déplacé
1992, cm 80x80
Pag. 41



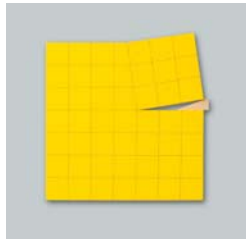
Hamp
2008, cm 82x79
Pag. 41



À quatre pattes
2002, cm 60x60
Pag. 41



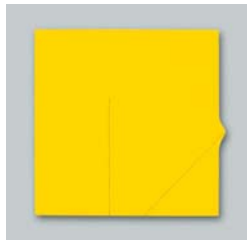
Split
2002, cm 60x60
Pag. 41



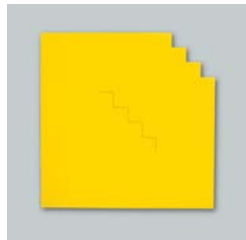
Ho
2008, cm 40x42
Pag. 42



Poahs
2009, cm 40x40
Pag. 42



Tac
2003, cm 30x30
Pag. 42



Escalator
2003, cm 30x30
Pag. 42



Dyptique a ressort
2007, 2 fois cm 30x30
Pag. 43



Ouve
2005, cm 57x57
Pag. 44



Ingli
2005, cm 57x57
Pag. 44



Ankle
2005, cm 57x57
Pag. 44



Schloff
2011, cm 57x57
Pag. 44



Houk
2003, cm 57x57
Pag. 45



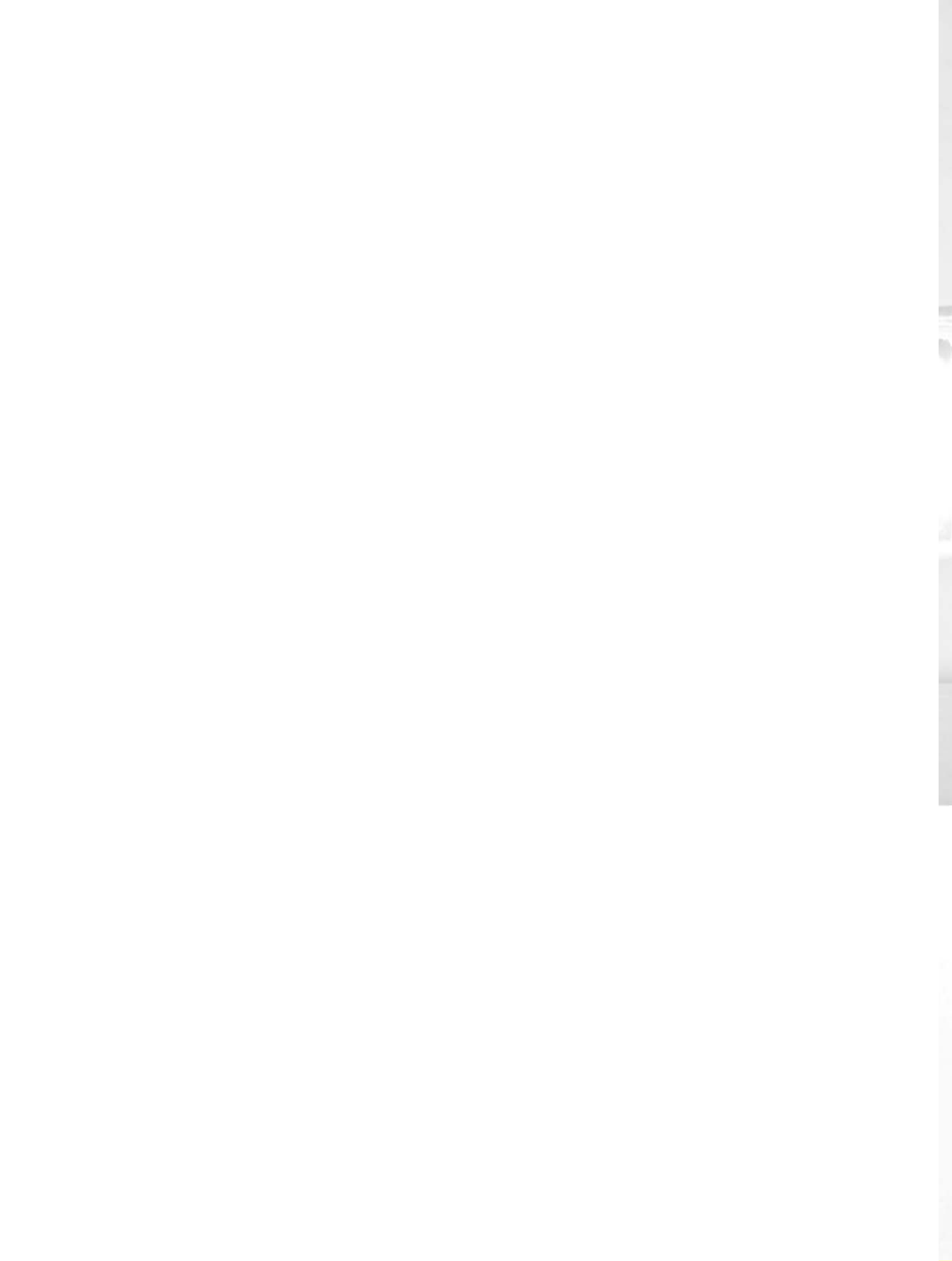
Trizangle
2011, cm 57x57
Pag. 45



Po-zé
2011, cm 57x57
Pag. 45



Hep
2011, cm 57x57
Pag. 45







BIOGRAFIA DI ANDRÉ STEMPEL



1965 - Con sua moglie Evelyne - Photo Smolianoff

1930

Nasce il 20 ottobre a Villeurbane, nella "Chocolaterie de Fribourg", così chiamata in ricordo della città natale di suo padre.

1940

Ospite in Ardèche durante l'occupazione tedesca, i suoi disegni vengono notati da un professore, amante dell'arte, che l'inizia all'acquarello. Il suo primo acquarello rappresenta i maiali della fattoria della pensione in cui vive. Sua madre gli dona libri d'arte su Leonardo Da Vinci, Michelangelo e di altri pittori italiani che lo abbagliano. Decide di diventare artista.

1943

Un vicino, artista lionese, gli insegna a scolpire ed a modellare.

1946

Poiché i suoi genitori si sono stabiliti a Lione, frequenta l'Accademia del "Minotaure", diretta da un discepolo di Albert Gleyzes, che incontra più volte. Questi insegnamenti, basati sul numero d'oro e sui simboli, non corrispondono al suo spirito indipendente e lo allontanano definitivamente da qualsiasi specie di sistematismo

1947

La tubercolosi lo obbliga a passare parecchi anni in un sanatorio in Svizzera, dove si dedica alla lettura, assumendo il ruolo di bibliotecario. È un soggiorno arricchente soprattutto sul piano dei

rapporti umani, come ne scrive bene Roland Barthes.

1949

Lascia il sanatorio. I suoi genitori si sono stabiliti a Grenoble. In questa città frequenta l'Ecole d'A, che impartisce un insegnamento accademico. Parallelamente riprende le tecniche legate all'arte monumentale in uno studio privato. Frequenta anche corsi di storia dell'arte, con un professore, genero di Richard Strauss, oltre a corsi di letteratura presso la facoltà di Grenoble.

1953

Presenta per la prima volta le sue opere, ispirate principalmente da paesaggi industriali. I suoi professori sono scandalizzati, gli rimproverano di avere abbandonato le sue doti di disegnatore prestigioso. Non cesserà, in seguito, di abbandonare le sue conoscenze per sperimentarne altre.

1957

Si stabilisce a Parigi e divide un vecchio studio con altri due artisti a Montparnasse e frequenta l'accademia della Grande Chaumière.

1959

Espone regolarmente al Salon de la Jeune Peinture, di cui diventerà membro di giuria. Stringe amicizia con Emile Gilioli, che ha conosciuto a Grenoble.

1960

È presente in permanenza alla Galerie D'Art du Faubourg (Etienne Pépin), che espone fra gli altri opere di Picabia e di Domela, di cui fa conoscenza. La galleria è situata in faccia a quella d'Iris Clert, dove scopre Fontana, Ad Reinhardt, Pol Bury...

La Galleria Marini a Dallas espone le sue opere, acquistandone regolarmente.

Una ricaduta lo costringe a recarsi al sanatorio di Bouffémont, dove, nomi-



1965 - Atelier Bastille

nato delegato culturale, si sforza di sensibilizzare gli studenti sull'arte contemporanea.

1961

Restauro una casa appollaiata in Provenza, dove a tutt'oggi continua a vivere una parte dell'anno.

1964

Espone in permanenza presso la Galleria Synthèse di Parigi, dove incontra Charchoune.

1967

Sistema un grande spazio vicino alla Bastiglia. Questo posto diviso in varie



1970 - Dopo l'incendio del suo atelier



1983 - L'atelier a Parigi

parti accoglie fra gli altri Dewasnes, che qui eseguirà la sua "longue marche"- Daniel Dezeuze che, con Claude Viallat, elabora le teorie del "support surface".

1968

Espone in permanenza alla " Galerie La Roue" (Guy Resse), dove incontra Marcelle Cahn, Esther Hess e Aurélie Nemours, che poi frequenterà regolarmente.

1970

Il suo studio, con tutte le sue opere, viene completamente distrutto da un " incendio". In seguito a questo dramma si ammala gravemente, spinto



1983 - Nella Galleria Claude Dorval (con Aurélie Nemours)

dall'urgenza, trova un nuovo alloggio alla Cité des Arts, prima di ottenere lo studio che occupa ora, vicino a Place d'Italie.

1980

E' in permanenza presso la Galerie of Graphic Arts a New York.

1989

Incontra Carmelo Arden Quin, che lo invita a congiungersi al movimento Madi, di cui diviene vice presidente

1990

Partecipa ad innumerevoli esposizioni in Giappone, su iniziativa del pittore Matsutani.

1992

E' presente in permanenza alla Galerie Vivas, dove vengono organizzati incontri con gli scrittori Michel Butor, Luc Ferry.

1996

Espone in permanenza alla Galerie Florence Arnaud, Maximilien Guiol.

2000

La Galerie Lahumière espone regolarmente le sue opere alla Flac, Art Paris, Cologne, Art Basel ecc...

2003

Il Musée Ritter, dopo una personale organizzata dalla Galerie Sacksofsky alla fiera di Francoforte acquista una serie di quattro sculture.

2004

Il museo Madi di Dallas acquista un'opera, in occasione di un'esposizione curata dalla Galerie Lahumière "Hommage à Herbin". L'Institute National de l'Audiovisuel produce un film con la regia di Bernard Bloch, intitolato "pièce pour jaune préparé", accompagnato da musiche di John Cage.

2005

Il film dell'INA, oltre ad un'animazione dell'artista sul tema " émotion dans la chambre d'amour de la nègresse jaune" e ad un diorama su " 50 portes interdites" viene proiettato al Centre Culturel Suisse di Parigi- parallelamente alla presentazione delle sue opere alla Galerie Lahumière.

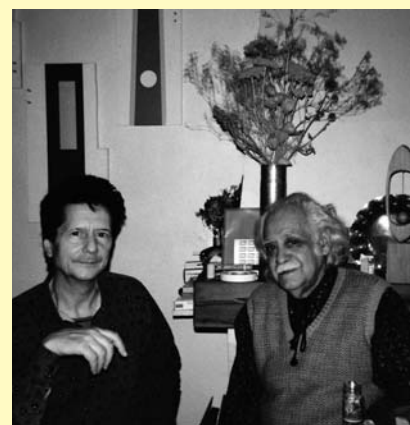
2010

E' presente nello stand della Galerie Kandler di Tolosa a " Art Elysées".

2012

Partecipa al Salon du Dessin con la Galerie Lahumière.

Prima esposizione personale in Italia alla Galleria San Carlo di Milano.



1984 - A casa di Carmelo Arden Quin

ARTE MONUMENTALE E COMMESSE PUBBLICHE



1977 - Collegio di Echirolles (Isère) - Arch. H. Grandadam- Cemento dipinto

1969

Bassorilievo in mosaico.
Sassenage (Isère).

1972

Muro in acciaio smaltato
(9m x 2 m) - Collège - Poitiers.
Commessa pubblica - Architetto M. Keyte.

1973

Pavimento in mosaico di pietra.
Collège St. Michel - (Aisne).
Commessa pubblica - Architetti Relave e Marchand.

1973

Pitture e murali e acciaio smaltato.
Hotel des finances d'Argenteuil.
Architetti Relave e Marchand.

1975

Grande spazio scolpito in cemento
proiettato e lava smaltata.
Lycée -Sassenage - (Isère).
Commessa pubblica - Architetto kaminsky.



1979 - Ministero delle Finanze, Thonon - Arch. Fr. Marchand - Acciaio smaltato

1975

Pitture murali esterne.
Collège - Champagne sur Seine.
Architetto Ph. Bayonne.

1976

Pitture murali e pavimento scolpito.
Hotel des Finances - Lons le Saulnier.
Architetti Relave e Marchand.

1976

Pitture murali.
Centro sportivo di Champagne sur Seine. - Architetto Ph. Bayonne

1976

Spazio scolpito in marmo di Carrara e
pitture murali. - Lycée - Avon.
Commessa pubblica - Architetto Ph. Bayonne.

1976

Pitture murali (Iacca).
Hotels des Finances - Beaune.
Commessa pubblica - Architetti Relave e Marchand.

1977

Scultura in cemento dipinto.
Collège - Echirolles - (Isère).
Commessa pubblica - Architetto Grandadan.

1977

Pitture murali (Iacca).
Hotels des Finances - Fougères.
Architetti Relave e Marchand.

1979

Facciate in acciaio smaltato - più di
100 mq. - Hotels des Finances - Thonon les Bains.
Commessa pubblica - Architetti Relave e Marchand.

1980

Tre pitture esterne.
immobile rue des Jeuneurs - Parigi.
Architetto W. Stutz.

1980

Scultura - architettura.
Centrale idroelettrica di Ruisseau des Ondes (Cantal). - Ideazione dell'artista

1980

Muro-Scultura in cemento dipinto.
Collège - Saint Paul Trois Chateaux.
Commessa pubblica

1981

Pavimento in pietre policrome e volumi in grès. Patio du mess des officiers Gendarmerie - Roanne.
Commessa pubblica - Architetto F. Marchand.

1981

Facciate ed hall in grès smaltato.
Hotel des Finances - Lure.
Commessa pubblica - Architetto F. Marchand.

1982

Otto pannelli in acciaio smaltato.
Collège - Pont Eveque - (Isère).
Commessa pubblica - Architetto H. Grandadan.



1979 - Facciata in acciaio smaltato - Ministero delle Finanze, Thonon - Arch. F. Marchand



1981 - Pavimento in pietra policroma e volumi in grès - Mensa Ufficiali a Roanne - Arch. Marchand Relave

1983

Facciata vetrata in vetro a specchio. Scultura in acciaio - Pavimento in marmo. - Hotel des Finances- Epinal. Commessa pubblica - Architetto F. Marchand.

1983

Rilievi - muro e soffitto. Immeuble du Girop - Nanterre. Architetto F. Marchand.

1984

Recinto in metallo dipinto - mosaici. Collège - (Ain). Commessa pubblica - Architetto J-C Rérolle.

1984

Pittura murale esterna. Complesso sportivo - Avon. Architetto Ph. Bayonne.

1988

Muri in grès smaltato. Entrepots Geigy - Trappes. Architetto W. Stutz.

1989

Scultura in metallo dipinto in forno. Incrostazioni di marmo greco al suolo Hotel des Finances - Meaux. Commessa pubblica - Architetto F. Marchand.

1989

Scultura fontana in grès smaltato e specchio. - Parigi Architetti E. D.

1990

Muri esterni ed interni in pietre policrome - 100 mq. Società Ciba Coring - Eragny. Architetto W Stutz

1992

Complesso scolpito in cemento dipinto (h: 4 m). Hotel des Impots - Noisiel Commessa pubblica - Architetto F. Marchand.

1992

Scultura in cemento e grès smaltato. E.t Jaako Poyry - Le Pecq - Architetto W Stutz.

1994

Muri esterni, interni e pavimento in pietre policrome. - Berlino. Architetto W Stutz.

1997

Muro in pietre policrome - 25 mq. Hall d'ingresso - Scultura in cemento dipinto. - Patio- Hannover International Parigi. - Architetto W Stutz.

2007

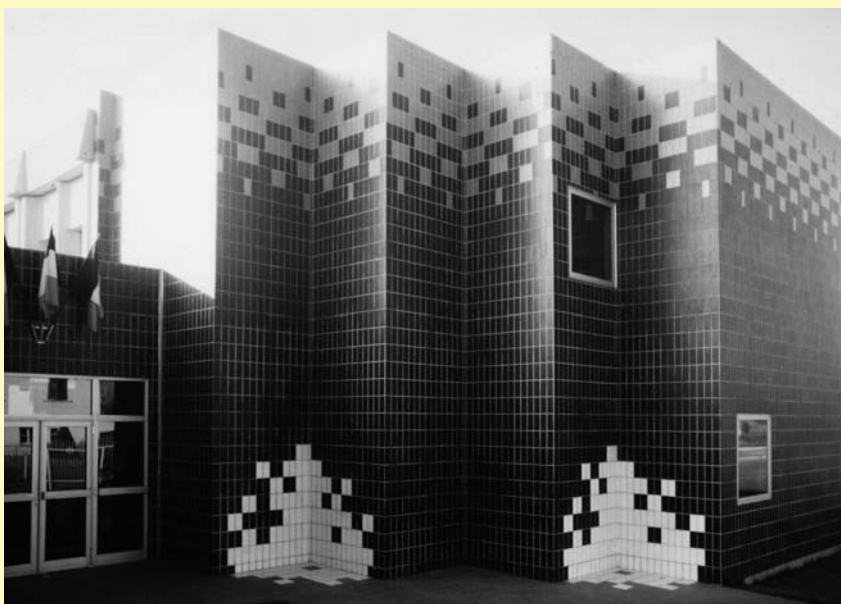
Muro d'acqua e vasca in ceramica e lava smaltata - Marrakech Collezione A. e J Gaudet.



1989 - Metallo dipinto a forno - Marmo greco - Ministero delle Finanze, Meaux - Arch. F. Marchand



1989 - Ministero delle Finanze, Meaux



1981 - Facciata in grès smaltato, Lure - Arch. Marchand Relave

**ESPOSIZIONI PERSONALI
EXPOSITIONS PERSONNELLES**

1961

Galerie d'Art du Faubourg - Paris

1963

Galerie Falvart - Paris

1963

Galerie du Haut Pavé - Paris

1968

Galerie La Roue - Paris

1968

Galerie Parti-pris - Grenoble

1970

Galerie La Roue - Paris

1972

Maison des Arts - Thonon-les-Bains

1977

Galerie Suisse de Paris

1977

Galerie Jacques Matarasso (avec Dorny) - Nice

1979

Galerie Cupillard - Grenoble

1981

Galerie Praestgarden - Danemark



1998 - Dipinti su piedistalli, serie "Glissé" - Raccolta FNAC

1982

Galerie Interférence - Aix-en-Provence

1983

Galerie Claude Dorval - Paris

1984

Installations dans la ville de Bourg en Bresse

1987

Galerie Grare - Paris

1988

Espace Achard - Hôtel de ville de Grenoble

1994

Galerie Claude Dorval - Paris

1996

Galerie Florence Arnaud, Maximilien Guiol - Paris

1997

Anciens hospices de Gigondas -

1998

Galerie Florence Arnaud, Maximilien Guiol - Paris

1998

Espace Vallès - Grenoble

1998

Nouvelle Galerie - Grenoble

2000

Galerie Florence Arnaud, Maximilien Guiol - Paris

2002

Galerie Lahumière - Paris

2003

"Art Frankfurt" - (Galerie Sacksofsky)

2004

Galerie Sacksofsky - Allemagne

2005

Galerie Lahumière - Paris

2006

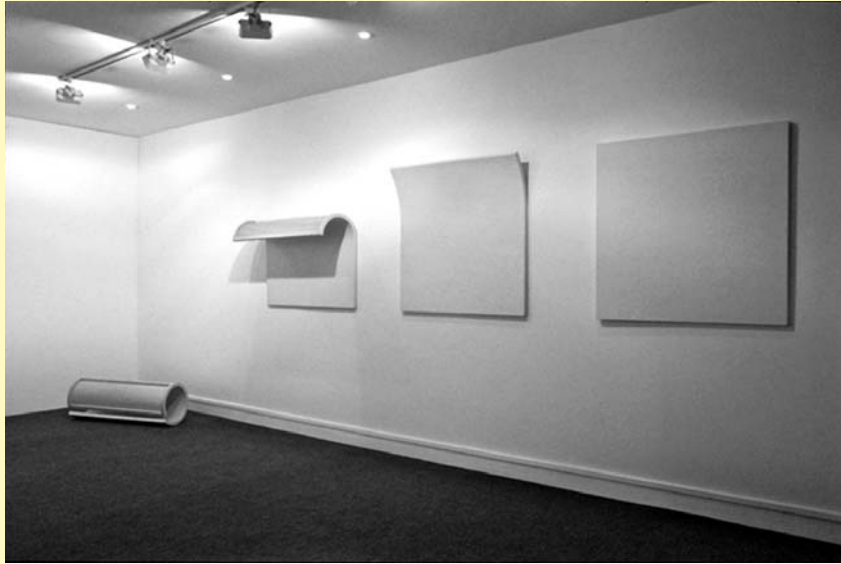
Galerie La Ligne (avec Steller) - Zurich

2008

Galerie Lahumière - Paris



1998 - Dipinti su piedistalli, serie "Roulé" - Museo Ritter



1998 - "Déboulé", Galerie Florence Arnaud - 4 fois 100x100

2009

Galerie Kandler - Toulouse

2012

Galleria San Carlo - Milano

**ESPOSIZIONI COLLETTIVE
EXPOSITIONS COLLECTIVES
(Quelques repères)**

1956

Grands et Jeunes d'aujourd'hui - Paris

1959

Biennale de Paris

1962

Musée de Grenoble

1965

Musée d'Art Moderne de la ville de Paris - "shèmes"

1965

Galerie Merlin - Athènes

1965

Salon des Réalités Nouvelles (membre du comité)

1970

Galerie La Roue - Paris

1972

Musée de Belgrade

1972

Musée de Béoград - (sélection du Salon de Mai)

1977

Musée de Neuchatel

1977

Fondation Nationale des Arts Plastiques - Paris

1978

Konstakademian - Stokolm

1978

Forum du Centre Georges Pompidou

1983

Bankside Gallery - Londres

1985

Musée de Graveline

1981

Jeune Sculpture - Paris

1982

Centre culturel de Brétigny

1982

Jeune Sculpture - Paris

1984

Centre National des Arts Plastiques - Paris

1987

Galerie "K" - Tokyo et diverses galeries japonaises

1987

Museum für das Fürstentum - Lüneburg - Allemagne

1987

Centre Georges Pompidou - Paris

1989

Musée du Havre

1989

Nouveau Musée de Villeurbanne

1989

Kubus de Hannover

1989

Villa du Parc - Annemasse

1991

Musée National de l'Estampe - Mexico

1992

Galerie Praestegaarden - Danemark

1993

Galerie Alexandre de la Salle - Saint Paul de Vence

1994

Galerie Seijo - Sandai - Japon

1994

Galerie Arte Structura - Albuquerque - Nouveau Mexique

1997

Galerie Charpa - Valencia - Espagne

1997

Musée National de la Reine Sophie - Madrid

1997

Musée de Badajoz - Espagne

1998

Galerie Minami - Shiga - Japon

1998

Galerie Nishihashi - Osaka - Japon

2000

Galerie Lahumière - Paris

2000

Stadtische Galerie - Brême

2000

Musée Arithmeum - Bonn

2001

Hallen Für Kunst Freiburg - Allemagne

2001

Geseleshaft fur Kunst - Bonn

2003

Galerie Bergner + Job - Mayence - Allemagne

2004

Leepa Rattner Museum - Etats Unis

2004

Musée Madi - Dallas

2004

Musée de Tuttlingen - Allemagne

2006

Galerie Lahumière - Paris

2006

Musée Ritter - Allemagne

2010

Beirut Art Center - Liban (Galerie Linard)

LIBRI - LIVRES

1963

"Même le cri" - eaux fortes - texte d'Evelyne Wilhelm (30 ex)

1965

"Le théâtre de la cruauté" - livre-objet: bois peint, piège à souris, miroir - texte Antonin Arthaud - ex. unique

1970

"Archipel" - carnet accordéon en sérigraphie - texte : Evelyne Wilhelm (300 ex.)

1978

"Architectures non répertoriées" - 5 eaux fortes de Bertand Dorny - texte André Stempfel (44 ex.)

1983

"Les instants mal gardés" - 8 gravures sur bois, emboitage en plexiglas peint et plié - texte Evelyne Wilhelm - Ed. Atelier des Grames - (150 ex)

1984

Livre-objet - carton, dessin, miroir - texte Allan Gingsberg - ex. unique

1984

Livre-objet - "Mexico blues" - bois, miroir - texte: Kerouac - ex. unique

1985

Livre-objet - carton, bois peint et miroir - texte : Nathalie Sarraute

1989

"Surface au Ralenti" - 9 lithographies - exemplaire de tête avec vitrine et confetti - texte : Evelyne Wilhelm - Ed. Michel Nitabah - (40 ex.)

1994

"Dernière couleur" - Livre-objet - bois peint et miroir - texte : Evelyne Wilhelm - Ex. unique

1995

"Nuit primitive" - livre-objet - bois peint et miroir - texte : Evelyne Wilhelm - (3 ex.)

1997

"Forcément nomade" - Livre-objet - bois peint et miroir - texte: Evelyne Wilhelm - Ex. unique

1997

"Suite sans fin" livre accordéon en sérigraphie - sans texte - Ed. Del Arco - (125 ex)

1999

"Macula" eaux fortes et dessins originaux - texte: Pierre Larousse - Ed. Maximilien Guiol - (27 ex.)

2000

"L'ombre du soleil" - Livre-objet - bois peint et miroir - texte: Evelyne Wilhelm - (3 ex)

2011

"Comment" - Livre-objet - bois marouflé de toile - réalisé par Annick Vinay - texte: André Stempfel - Ed. Atelier des Grames



1999 - "Tombé" Nouvelle Galerie, Grenoble

PUBBLICAZIONI - PUBLICATIONS

1974

Revue "Exit" - Jean-Marie Gibbal

1978

Recherche et Architecture - Philippe Bayonne

1979

Informes de la Construcción - "obras de arte en la arquitectura" - Philippe Bayonne

1980

Arts - "Quand une Centrale devient sculpture" - Michel Faucher

1980

Centre de Recherche et d'Urbanisme - "L'artiste et le 1%" - André Stempfël

1982

Revue Française d'Electricité - "Stempfël et la Centrale du Ruisseau des ondes" - François Marchand

1987

Arts et Métier du Livre - "L'eau forte et ses dérivés" - André Stempfël

1987

Catalogue de l' Espace Achard - Jean-Marie Gibbal

1995

Catalogue du Centre Chanot - Stéphanie Doré

1999

Catalogue Espace Vallès - Aurélie Nemours (poèmes)

2006

Centre d'Etude Architectural de Saintes - Jacky Ferrand

2008

Calalogue de la Galerie Lahumière - Thierry Dufrene

FILMOGRAFIA - FILMOGRAPHIE

1982

Yves de Peretti, "dedans, dehors, propositions"

1987

Yves de Peretti, " éléments de panique"

1996

Claude Guibert - IMAGO - "portraits d'artistes"

2001

Stempfël, "émotion dans la chambre d'amour de la négresse jaune" (animation numérique)

2005

Pièce pour jaune préparé, de Institut National de l'Audiovisuel (INA) dirigé par Bernard Bloch

2008

Patrick Prado, "silence avec bruit"

ACQUISTI UFFICIALI - ACHATS OFFICIELS

1960

Fond National d'Art Contemporain (FNAC)

1964

FNAC

1970

Musée d'Art Moderne de la ville de Paris

1971

FNAC

1971

FNAC

1971

FNAC

1972

FNAC

1972

Musée de Bayeux

1979

FNAC

1986

FNAC

1987

FNAC

1987

FNAC

1990

FNAC

1998

Centre Georges Pompidou

1998

Hira Museum Shiga-Japos

2000

Musée Arithmémum Bonn, Allemagne

2000

FNAC

2003

Musée Ritter, Waldenbuch, Allemagne

2004

Madi muséum, Dallas



Stempfël con Thierry Dufrene

BIOGRAPHIE ANDRÉ STEMPFEL



1994 - Con Harry Bellet, centro Chanot Clamart

1930

Naissance le 20 Octobre à Villeurbanne, dans la "Chocolaterie de Fribourg" baptisée du nom de la ville natale de son père.

1940

Pensionnaire en Ardèche durant l'occupation allemande, ses dessins sont remarqués par un professeur, artiste amateur, qui l'initie à l'aquarelle. Sa première aquarelle, d'après nature, représente les cochons de la ferme de la pension. Sa mère lui offre des livres d'art sur Léonard de Vinci, Michel Ange et autres peintres italiens qui l'éblouissent. Il décide de devenir artiste.

1943

Un voisin de campagne, artiste lyonnais, lui enseigne la sculpture et le modelage.



2008 - Anne Lahumière

1946

Ses parents étant installés à Lyon, il fréquente l'académie du "Minotaure" dirigé par un disciple d' Albert Gleyzes. Il rencontre ce dernier à plusieurs reprises. Cet enseignement, basé sur le nombre d'or et les symboles, ne correspondent pas à son esprit indépendant et le détourne définitivement de toute espèce de systématisme.

1947

La tuberculose l'oblige à passer plusieurs années dans un sanatorium en Suisse où il se consacre à la lecture, assumant le rôle de bibliothécaire. Séjour enrichissant surtout sur le plan des rapports humains, comme le décrit si bien Roland Barthes.

1949

Lorsque il quitte le sanatorium ses parents se sont installés à Grenoble. Là il fréquente l'Ecole d'Art de la ville qui distille un enseignement académique. Parallèlement il apprend les techniques liées à l'art monumental dans un atelier privé. Il suit aussi des cours d'histoire de l'art avec un professeur, gendre de Richard Strauss, ainsi que la littérature, à la faculté de Grenoble.

1953

Il présente pour la première fois ses œuvres, inspirées principalement par des paysages industriels dans une galerie grenobloise. Ses professeurs sont scandalisés, ils lui reprochent d'avoir abandonné ses qualités de dessinateur virtuose. Il ne cessera, par la suite, de désapprendre son savoir pour en expérimenter d'autres.

1957

Il s'installe à Paris, partage un atelier vétuste avec deux autres artistes à Montparnasse et fréquente l'académie de la Grande Chaumière. Expose régulièrement au salon de la Jeune Peinture dont il deviendra

membre du jury.

Il se lie d'amitié avec Emile Gilioli qu'il a connu à Grenoble.

1960

Il est présenté en permanence à la Galerie d'Art du Faubourg (Etienne Pépin) qui expose entre autres Picabia et Doméla dont il fait la connaissance. La Galerie est située en face de celle d'Iris Clert où il découvre Fontana, Ad Reinhardt, Pol Bury...

La Galerie Marini à Dallas l'expose et lui achète régulièrement des oeuvres. Une rechute l'envoie au sanatorium de Bouffémont, où, nommé délégué culturel, il s'efforce de sensibiliser les étudiants à l'art contemporain.

1961

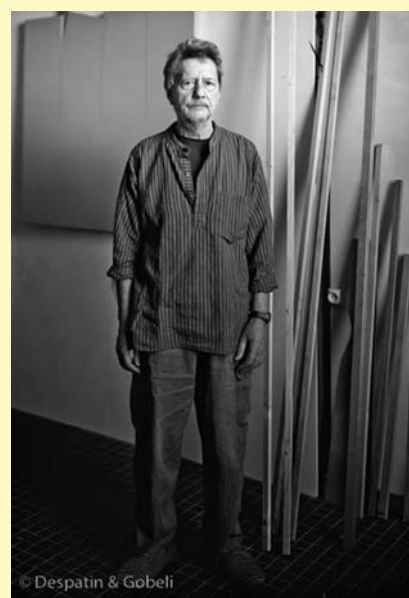
Il restaure une maison dans un village perché en Provence où il continue aujourd'hui à vivre une partie de l'année.

1964

En permanence à la Galerie Synthèse à Paris où il rencontre Charchoune.

1967

Il aménage un grand espace près de



2009 - Atelier aParigi - Ph. Despatin & Gobeli



2010 - Atelier di Montaulieu

la Bastille - Ce lieu divisé en plusieurs parties accueille entre autres De-wasnes qui y fait exécuter sa "longue marche" - Daniel Dezeuze qui, avec Claude Viallat, élabore les théories de "support-surface"...

1968

Est présenté en permanence à la Galerie La Roue (Guy Resse) où il rencontre Marcelle Cahn, Esther Hess et Aurélie Nemours qu'il fréquentera régulièrement par la suite...

1970

Son atelier est entièrement détruit par un incendie avec toute son oeuvre. A la suite de ce drame il tombe gravement malade. Il est relogé, en urgence à la cité des Arts avant d'obtenir l'atelier qu'il occupe aujourd'hui, près de la place d'Italie.

1980

En permanence à la Galerie of Graphic Arts - New York

1989

Rencontre Carmélo Arden Quin qui l'invite à rejoindre le mouvement MADi, dont il devient vice-président.

1990

Participe à plusieurs expositions au Japon à l'initiative du peintre Matsutani.

1992 - Présenté en permanence à la Galerie Vivas, où des rencontres sont organisées avec des écrivains : Michel Butor, Luc Ferry...

1996

En permanence à la Galerie Florence Arnaud, Maximilien Guiol.

2000

La Galerie Lahumière l'expose régulièrement à la FIAC, Art Paris, Cologne, Art Basel etc...

2003

Le Musée Ritter lors d'un "one man show" organisé par la Galerie Sackofsky à la foire de Francfort achète une série de 4 sculptures.



In ordine da sinistra: Patrizia e Gian Carlo de Magistris, André e Evelyne Stempfel

2004

A l'occasion d'une exposition organisée par la Galerie Lahumiere : hommage à Herbin le musée Madi de Dallas se rend acquéreur d'une oeuvre. L'Institut National de l'Audiovisuel produit un film sous la direction de Bernard Bloch: "pièce pour jaune préparé" accompagné d'une musique de John Cage

2005

Ce film de l'INA ainsi qu'une animation de l'artiste sur ordinateur: "émotion dans la chambre d'amour de la négresse jaune" et un diaporama sur "50 portes interdites" sont projetés au Centre Culturel Suisse de Paris - en parallèle avec une présentation de ses oeuvres Galerie Lahumière.

2010

Est présent sur le stand de la Galerie Kandler de Toulouse pour "Art Elysées".

2012

Participe au Salon du Dessin et Art Paris avec la Galerie Lahumière.

Première exposition personnelle en Italie à la Gallria San Carlo de Milan.



Montaulieu - Drôme Provencale



2011 - Montaulieu

ART MONUMENTAL ET COMMANDES PUBLIQUES



1992 - Scultura altezza 4 m. in cemento dipinto - Ministero delle finanze, Noisiel - Arch. Fr. Marchand

1969

Bas-relief et mosaïque.
Sassenage (Isère).

1972

Mur en acier émaillé (9m X 2m).
Collège - Poitiers - (commande publique) - Architecte M. Keyte.

1973

Sol en mosaïque de pierres.
Collège St. Michel - (Aisne) - (commande publique) - Architectes Relave et Marchand.

1973

Peintures murales et acier émaillé.
Hôtel des Finances d'Argenteuil - Architectes Relave et Marchand.

1975

Grand espace sculpté en béton projeté et lave émaillée.
Lycée - Sassenage - (Isère) - (commande publique) - Architecte Kaminsky.

1975

Peintures murales extérieures.
Collège - Champagne sur Seine - Ar-

chitecte Ph. Bayonne.

1976

Peintures murales et sol sculpté.
Hôtel des Finances - Lons Le Saulnier - Architectes Relave et Marchand.

1976

Peintures murales.
Centre sportif de Champagne sur Seine - Architecte Ph. Bayonne.

1976

Espace sculpté en marbre de Carrare et peintures murales.
Lycée - Avon - (commande publique) - Architecte Ph. Bayonne.

1976

Peintures murales (laque).
Hôtel des Finances - Beaune (commande publique) - Architectes Relave et Marchand.

1977

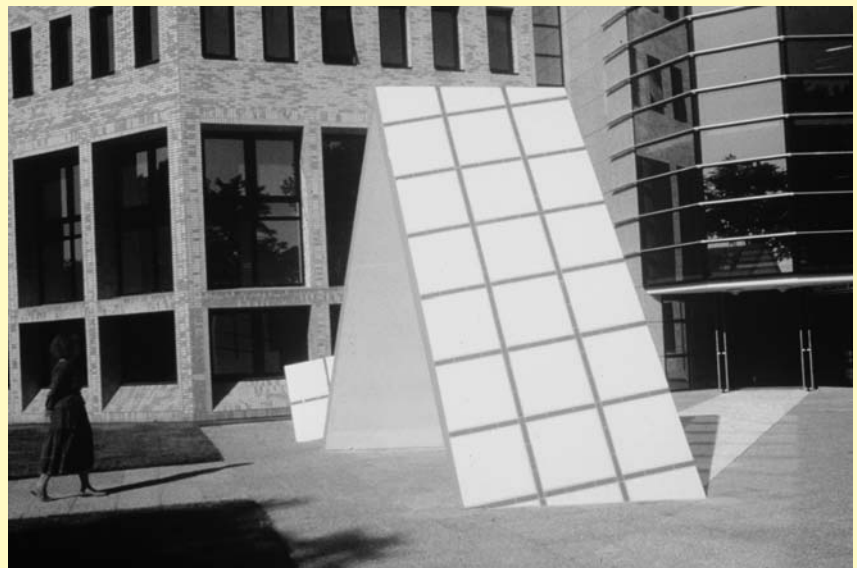
Sculpture en béton peint.
Collège - Echirolles - (Isère) - (commande publique) - Architecte Grandadan.

1977

Peintures murales.
Hôtel des Finances - Fougères - Architectes Relave et Marchand.

1979

Façades en acier émaillé - plus de 100m².
Hôtel des Finances - Thonon les Bains - (commande publique) - Architectes Relave et Marchand.



1992 - Scultura in cemento e grès smaltato, Ets des papiers Jaako Poyry - Le Pecq - Arch. Stutz



1993 - Ministero delle finanze, Noisiel - Sculpture altezza 4 m. - Arch. Fr. Marchand

1980

Trois peintures extérieures.
Immeuble rue des Jeuneurs - Paris -
Architecte W Stutz.

1980

Sculpture - architecture.
Centrale hydroélectrique du Ruisseau
des Ondes (Cantal) - Conception de
l'artiste.

1980

Mur - sculpture en béton peint.
Collège - Saint Paul Trois Chateaux -
(commande publique).

1981

Sol en pierres polychromes et volu-
mes en grès.
Patio du mess des officiers - Gendar-
merie - Roanne - (commande publi-
que) - Architecte F. Marchand.

1981

Façades et hall en gré émaillé.
Hôtel des Finances - Lure - (comman-
de publique) - Architecte F. Marchand.

1982

Huit panneaux en acier émaillé.
Collège - Pont Evêque - (Isère) - com-
mande publique) - Architecte H.
Grandadan.

1983

Façade vitrail en verre miroir - sculptu-

re en acier - sol en marbre.
Hôtel des Finances - Epinal - (com-
mande publique) - Architecte F. Mar-
chand.

1983

Reliefs - mur et plafond.
Immeuble du GIROP - Nanterre - Ar-
chitecte F. Marchand.

1984

Clôture en métal peint - mosaïques.
Collège - (Ain) - (commande publi-
que) - Architecte J-C Rérolle.

1984

Peinture murale extérieure.
Complexe sportif - Avon - Architecte
Ph. Bayonne.

1988

Murs en gré émaillé.
Entrepôts Geigy - Trappes - Architecte
W Stutz.

1989

Sculptures en métal peint au four -
incrustations de marbre grec au sol.
Hôtel des Finances - Meaux - (com-
mande publique) - Architecte F Mar-
chand.

1989

Sculpture fontaine en gré émaillé et
miroir. Paris - Architectes E.D.

1990

Murs extérieurs et intérieurs en pierres
polychromes - 100 M2.
Société Ciba Coring - Eragny - Architec-
te W Stutz.

1992

Ensemble sculpté en béton peint - (h:
4m).
Hôtel des Impots - Noisiel - (comman-
de publique) - Architecte F. Marchand.



1994 - Berlino (Fazanenstr.) - Arch. W. Stutz

1994

Murs extérieurs intérieurs et sols en pierres polychromes.
Berlin - Architecte W Stutz.

1997

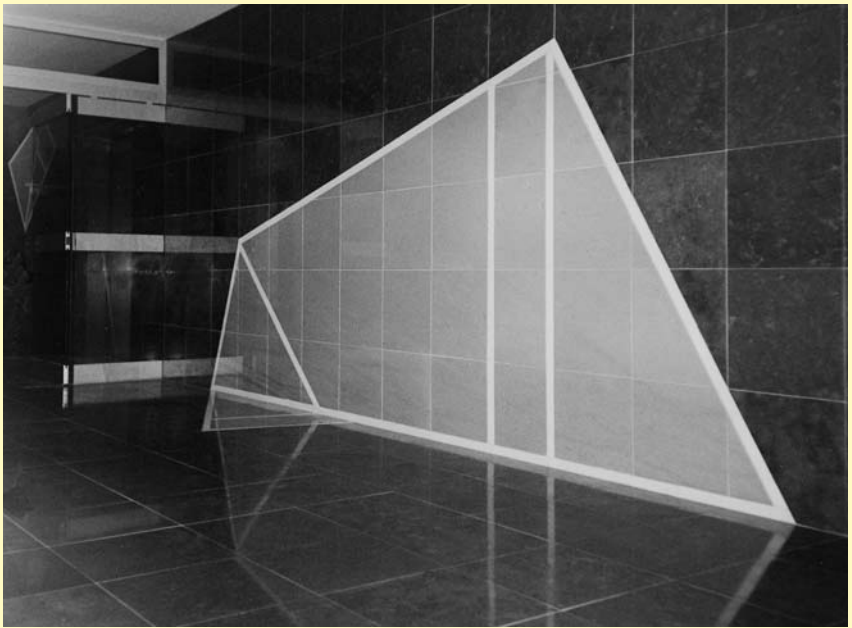
Mur en pierres polychromes 25 M2.
Hall d'entrée - sculpture en béton peint - patio - Hannover International - Paris - Architecte W Stutz.

1997

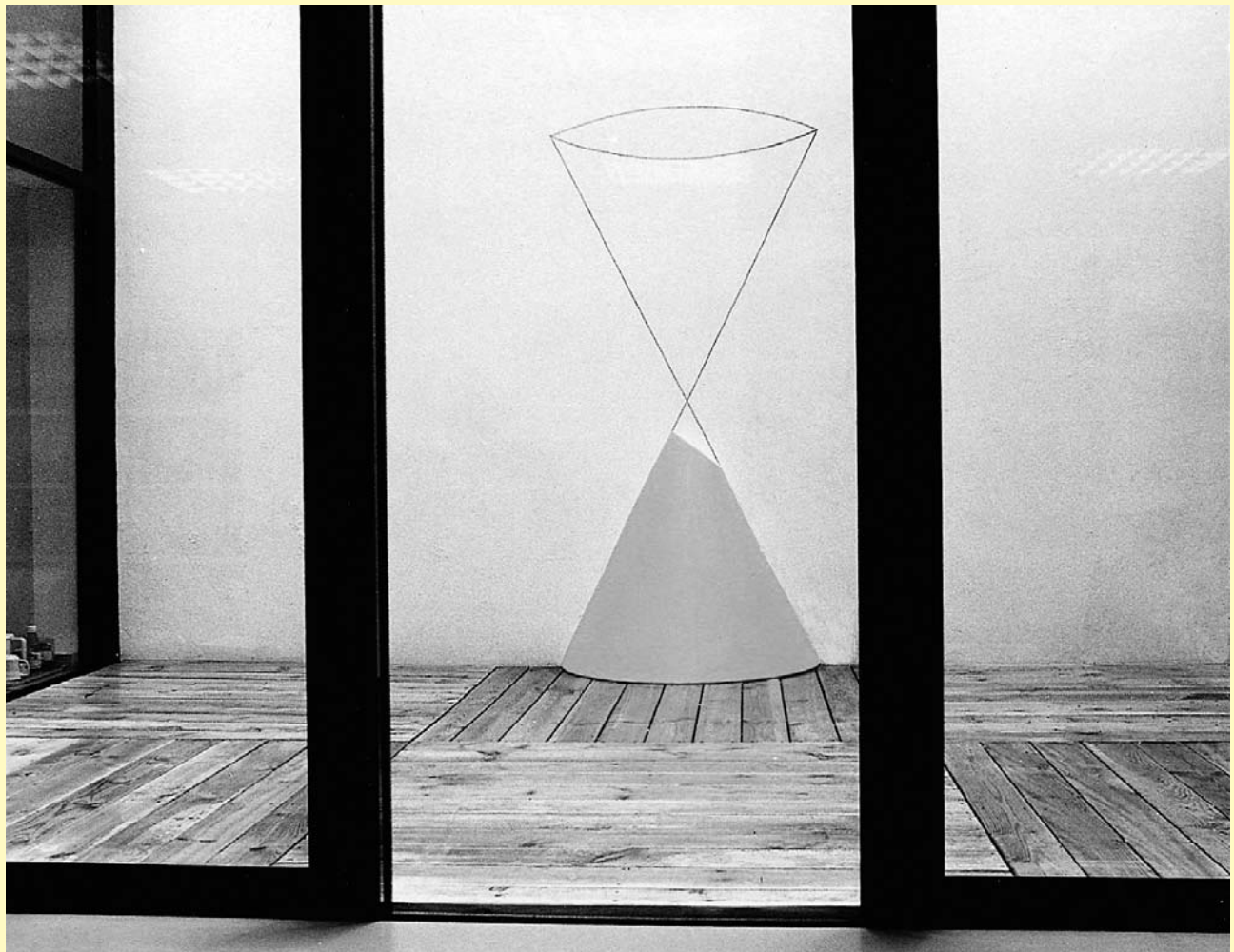
Quatre panneaux en bois découpé - laqué.
Suisse de Réassurance - Paris - Architecte W Stutz.

2007

Mur d'eau et bassin en céramique et lave émaillée.
Marrakech - collection A et J Gaudet.



1997 - Hall de la sté Hannover international - Pietre policrome, Parigi - Arch. W. Stutz



1997 - Sté Hannover international, patio - Cimento dipinto, muro inciso - Arch. W. Stutz

Progetto grafico:
Gian Carlo de Magistris
La Fotolito Poviglio (RE)

Foto di copertina:
Monochrome assis face a son portrait - 2000 - 130x38 + Volume

Tutti i diritti sulle fotografie sono riservati

Coordinatore Generale:
Gian Carlo de Magistris

Finito di Stampare:
nel mese di Aprile 2012
da Arti Grafiche De Pietri
Castelnovo di Sotto (RE)